

04 novembre 2020



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

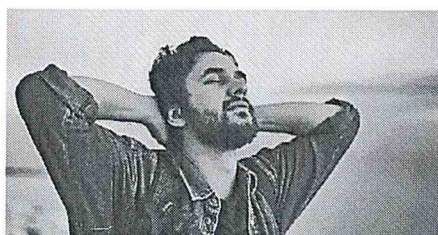
L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Conte firma il Dpcm: nuove regole anti Covid in vigore da domani



Chiusure differenziate per regione e coprifuoco. Ecco tutti i provvedimenti



illimitybank.com

Realizza i tuoi progetti con un conto illimity a zero spese



E.ON energia

Trasforma la tua casa con l'energia del futuro. Passa a E.ON.

Contenuti sponsorizzati da

CORONAVIRUS di Redazione

0 Commenti

Condividi

Entra oggi in Gazzetta ufficiale il nuovo dpcm con le misure anti-Covid, firmato da Conte stanotte e in vigore da domani. Coprifuoco nazionale dalle 22 alle 5. Chiusure differenziate per regione a seconda della fascia di rischio contagio, che saranno assegnate nelle prossime ore. Nelle zone rosse sarà lockdown: per 2 settimane divieto di spostamenti, negozi chiusi e attività motoria solo vicino casa; i parrucchieri resteranno aperti. In settimana un dl sui ristoranti: il Governo assicura "un'erogazione tempestiva delle risorse". Balzo intanto dei decessi da Covid in Italia: 353 in un giorno. Il rapporto casi-test è al 15,5%. (ANSA)

Publicato il 4 Novembre 2020, 08:29

Tamponi negli studi MMG, sanzioni e precettazione per chi si rifiuta. Onotri (Smi): «40% medici contrari»

Fimmg: «Ci siamo fatti carico di una scelta difficile e impopolare. Ma la firma dell'ACN è stata strumentalizzata gettando benzina sul fuoco attraverso messaggi falsi e fuorvianti»

di Viviana Franzellitti

La Conferenza Stato Regioni ha dato il via libera definitivo all'accordo per l'effettuazione dei test rapidi per la ricerca del Covid-19 da parte dei medici di medicina generale e dei pediatri. Ma la questione continua a tenere banco sotto vari aspetti; tra i sindacati dei medici di base, infatti, c'è malumore: **Snami e Smi non hanno firmato l'intesa** e continuano a ribadire la loro contrarietà all'accordo. Soltanto la **Fimmg** (la Federazione dei medici di medicina generale) e l'Intesa sindacale (anche se in disaccordo con Fp Cgil Medici) si sono dette a favore dell'effettuazione dei tamponi rapidi negli ambulatori dei medici di famiglia.

L'ACCORDO PREVEDE L'OBBLIGO PER I MMG. ZAIA: «NON ESISTE L'OBIETTORE DI COSCIENZA»

Il punto è che l'accordo stralcio con la Sisac impone la partecipazione obbligatoria e non volontaria allo screening da parte del medico di base. Il governatore del Veneto, Luca Zaia, ha firmato un'ordinanza in cui sono previste sanzioni e meccanismi per **la precettazione dei medici di base che si rifiutano di eseguire i tamponi**. «Chiunque fa questa professione, anche se non ha firmato, ha l'obbligo di fare quello che è stato fissato nell'accordo tra governo e sindacati» ha evidenziato Zaia contestando la lettera dello Smi che metteva in luce le criticità dell'effettuazione dei tamponi in ambulatorio. «Un medico non può rifiutarsi e verrà sanzionato se lo farà perché lo prevede la legge – ha ribadito Zaia -. **Qui non esiste l'obiettore di coscienza, i medici sono remunerati**». Ed è di oggi la mozione bipartisan che chiede al presidente Fontana di seguire il “modello veneto” anche in Lombardia; niente facoltà di aderire o meno all'iniziativa, pena la precettazione della categoria.

ONOTRI (SMI): «È SCONFITTA DELLA POLITICA»

I punti dell'accordo maggiormente contestati dai sindacati riguardano **la sicurezza** dei medici e, appunto, **l'obbligatorietà**; sia Smi che Snami, infatti, chiedevano che l'adesione avvenisse su base volontaria. Pina Onotri, Segretario Generale SMI, esprime a *Sanità Informazione* tutta la sua delusione: «Penso che la precettazione del medico **sia una grande sconfitta della politica** così come assumere un atteggiamento punitivo nei confronti di una categoria che sta destreggiando uno tsunami che ha lasciato tante vittime sul campo. La seconda ondata ha portato già cinque vittime tra i medici di base; molti sono ammalati, in quarantena, non si riescono a trovare sostituti e i pazienti sono senza punti di riferimento».

ONOTRI (SMI): «40% MEDICI CONTRARI, ANCHE TRA ISCRITTI FIMMG»

«I lavoratori di Smi e Snami contrari all'obbligatorietà del tampone sono il 40% – spiega la Onotri -. Anche all'interno della stessa Fimmg, mi riferiscono che moltissimi iscritti non sono d'accordo».

Inoltre, secondo il Segretario Onotri, si tratta di **un carico lavorativo eccessivo e non praticabile**: «Lavoriamo 12 ore al giorno, siamo reperibili 7 giorni su 7, non riusciamo a sopportare un tale carico di lavoro anche considerando l'età media della categoria. Abbiamo sulle spalle tutta la gestione dei pazienti cronici che non trovano risposte negli ospedali e negli ambulatori territoriali che hanno sospeso le visite. Se i medici di famiglia si ammalano, le persone non troveranno più assistenza».

COSA SUCCEDDE A CHI SI RIFIUTA DI ESEGUIRE I TAMPONI? SANZIONI E PRECETTAZIONE

L'accordo, dunque, prevede l'obbligatorietà del servizio per i medici. **Ma cosa succede a chi si rifiuta?** «Rischiando sanzioni pecuniarie fino alla revoca della convenzione perché non siamo in linea con l'ottemperanza del contratto. Di fronte ad un'ordinanza di precetto, **nessuno di noi si può rifiutare**, o meglio può farlo solo nel caso in cui non vengano forniti i dispositivi di protezione individuali – ha continuato la Onotri -. Il problema è che quelli stabiliti nell'intesa non corrispondono alle norme di biocontenimento che per questo tipo di virus prevedono quelli di terza classe. Si tratta – precisa la Onotri – di quelli a disposizione dei professionisti degli ospedali Covid e delle Unità di assistenza territoriale USCA. Per fare i tamponi si deve seguire una procedura particolare, c'è bisogno di personale specializzato che possa supportare il medico. **Noi stiamo morendo, non possiamo fare tutto, è impossibile**. Imporsi con il braccio di ferro su una categoria che sta dando tanto è una cosa vergognosa che grida vendetta. La nostra risposta sarà ancor più dura» conclude la Onotri.

TESTA (SNAMI): «A RISCHIO ASSISTENZA SANITARIA SE MMG CONTAGIATI»

Anche Angelo Testa, presidente nazionale del sindacato Snami, esprime più di una perplessità nell'effettuazione dei tamponi negli studi **per l'alto rischio di contagio** e critica duramente l'imposizione: «Invito Silvestro Scotti a ripensarci e ritirare la sua firma dall'Acn che di fatto sancisce l'obbligo, pena la decadenza della convenzione per i medici di base». «Statisticamente – prosegue Domenico Salvago, vicepresidente Snami – l'8-14% dei tamponi può avere esito positivo. I medici di base potrebbero diventare dei contatti e dovrebbero interrompere temporaneamente la professione. **Chi continua ad erogare assistenza sanitaria ai nostri assistiti?** Possibile che non possa prevalere il buon senso e il saper tornare indietro?» si chiede.

SCOTTI (FIMMG): «STRUMENTALIZZAZIONE DELLA FIRMA DI CHI GETTA BENZINA SUL FUOCO»

La Fimmg, dal canto suo, sostiene di essersi caricata sulle spalle «una scelta **difficile, impopolare, di difficile comprensione, faticosa**, facile obiettivo dell'attacco di altre organizzazioni – si legge nella mozione finale del Consiglio Nazionale Fimmg riunitosi il 31 ottobre, approvata con il 97% dei voti a favore – pur di mantenere viva la negoziazione la contrattazione sindacale nazionale e rifiutando meccanismi quali l'imposizione per decreto, per ordine di servizio o per precettazione che auspichiamo non verranno adottate anche nei nostri confronti».

La Fimmg smentisce «la strumentalizzazione della firma dell'ACN di chi, approfittando del grave disagio in cui i medici lavorano, **getta benzina sul fuoco attraverso messaggi falsi e fuorvianti**, finalizzati solo per fare cassetta sindacale sulla pelle dei medici e dei cittadini». Precisa che «i tamponi rapidi previsti dal contratto riguardano i contatti stretti, gli asintomatici, al decimo giorno dal contatto a rischio» e si possono realizzare «modelli organizzativi, anche con il coinvolgimento della Continuità Assistenziale, dell'Emergenza Sanitaria Territoriale e della Medicina dei Servizi, per l'esecuzione dei tamponi in sicurezza, in locali dedicati, da parte di chi possa dedicarsi senza gravare su una attività assistenziale caratterizzata da un **impegno quotidiano senza precedenti**».

Cosa c'è nel nuovo Dpcm: le cinque regioni candidate alla chiusura

L'Italia divisa in zone rosse, arancioni e verdi. I divieti in ogni territorio. Le nuove regole sulle mascherine a scuola e sullo smart working.

Redazione

04 novembre 2020 04:50

Il nuovo Dpcm con il lockdown "soft" delle regioni è stato firmato dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte. L'annuncio è arrivato dopo la mezzanotte ma il testo non è stato ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale: entrerà in vigore domani, 5 novembre, e durerà fino al 3 dicembre. Il tutto accade mentre il bollettino della Protezione Civile riporta 28.244 nuovi casi (ieri 22.253) mentre l'incremento delle vittime è invece più netto: sono 353 in 24 ore (ieri 233), mai così tanti dal 6 maggio. Preoccupano i posti in terapia intensiva che si avvicinano alla soglia dei 2300 letti occupati fissata per essere ancora gestibile.

Cosa c'è nel nuovo Dpcm

La firma è arrivata al termine di una lotta tra governo e regioni, con la diffusione della bozza nel pomeriggio mentre le riunioni con gli enti locali erano ancora in corso. Il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana si è opposto al lockdown fino all'ultimo ma il suo territorio alla fine è finito nella "fascia rossa". Alla fine quindi si divide davvero l'Italia in tre zone: zona rossa, zona arancione (o gialla, secondo le ultime notizie) e zona verde. Le zone rosse, spiega oggi il Corriere della Sera, sono quelle caratterizzate da uno scenario di massima gravità e da un livello di rischio alto. E i controlli? Potranno essere solo a campione, fa sapere il ministero dell'Interno. Queste zone si caratterizzano per:

Divieto di ingresso: "È vietato ogni spostamento in entrata e in uscita dai territori, nonché all'interno dei medesimi territori, salvo che per gli spostamenti motivati". Sarà possibile entrare e uscire in e da una zona rossa soltanto per motivi di lavoro, salute o urgenza che vanno giustificati tramite il modulo di autocertificazione;

Chiusura degli esercizi commerciali, tranne alimentari, tabaccai, edicole, farmacie e parafarmacie; al contrario di quello che c'era scritto ieri nella bozza, parrucchieri, barbieri ed estetisti rimangono aperti;

Tutte le attività scolastiche si svolgono con didattica a distanza ma rimane la possibilità di svolgere laboratori ed altre attività a scuola una tantum;

Sono sospese tutte le attività sportive ma è consentito svolgere attività motoria;

Nelle zone rosse si applicano tutte le limitazioni previste anche nelle zone arancioni e in quelle verdi. Le zone arancioni sono quelle "caratterizzate da uno scenario di elevata gravità e da un livello di rischio alto". In esse:

"È vietato ogni spostamento in entrata e in uscita dai territori salvo che per gli spostamenti motivati"; sono consentiti gli spostamenti necessari a garantire la didattica in presenza;

"È vietato ogni spostamento con mezzi di trasporto pubblici o privati, in un Comune diverso da quello di residenza, domicilio o abitazione";

Sono chiusi "bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie, ad esclusione delle mense e del catering. Resta consentita la sola ristorazione con consegna a domicilio" e "fino alle ore 22 la ristorazione con asporto, con divieto di consumazione sul posto o nelle adiacenze";

Il ministero della Salute verifica settimanalmente la situazione ogni settimana ed emana ordinanze ogni 15 giorni;

Nelle zone arancioni (o gialle) si applicano anche le limitazioni previste in quelle verdi; Le zone verdi sono caratterizzate da:

coprifuoco alle ore 22;

autobus e mezzi di trasporto nazionali, regionali e provinciali hanno una capienza del 50%

La didattica a distanza è prevista per tutte le scuole superiori;

alle scuole elementari e medie è prevista l'attività in presenza con mascherina;

I bar chiudono alle 18, sono chiusi cinema, mostre e musei, sono sospesi tutti i concorsi e nei fine settimana sono chiusi i centri commerciali.

La bozza del Dpcm 3 novembre

Zone rosse, zone arancioni, zone verdi: le cinque regioni candidate alla chiusura

Oggi verrà reso noto l'elenco delle regioni più a rischio, che dovrebbero essere Piemonte, Lombardia e Calabria oltre alla provincia di Bolzano. In zona arancione dovrebbero esserci invece Campania, Puglia, Veneto, Liguria e Valle d'Aosta. Ma proprio sui dati, ovvero sui numeri che dovrebbero essere incontrovertibili, si è nel frattempo scatenata una polemica perché dovranno essere i presidenti di Regione a mettere la firma (e di conseguenza la faccia) sui provvedimenti. Per questo ieri i governatori hanno scritto una lettera a Conte in cui esprimono preoccupazione per i passaggi del Dpcm che "esautorano il ruolo e i compiti delle Regioni e Province autonome, ponendo in capo al governo ogni scelta e decisione" e vogliono "un contraddittorio per l'esame dei dati" insieme ai tecnici dei dipartimenti regionali.

Prima della firma del Dpcm da parte del premier Giuseppe Conte, i ministri Francesco Boccia e Roberto Speranza hanno inviato una risposta alle regioni nella quale si specifica che "il coinvolgimento delle Regioni e delle Province autonome è ampiamente garantito dalla partecipazione diretta delle stesse in seno alla Cabina di regia, nonché dall'iter procedimentale costruito che contempla l'adozione, da parte del Ministro della salute, delle relative ordinanze, sentiti i Presidenti delle regioni interessate". Si promettono anche ristori rapidi: "Per quanto riguarda le misure economiche e i ristori delle attività economiche oggetto di restrizioni si assicura che in questa settimana verrà approvato dal Consiglio dei Ministri un apposito decreto legge, che prevederà la tempestiva erogazione delle risorse".

La Stampa spiega oggi cosa cambia con lo smart working, che è svolto ai massimi livelli possibili, sia nella pubblica amministrazione che nel settore privato, e ingressi differenziati.

In particolare, le pubbliche amministrazioni (salvo il personale sanitario e chi è impegnato nell'emergenza) dovranno assicurare «le percentuali più elevate possibili di lavoro agile, compatibili con le potenzialità organizzative e con la qualità e l'effettività del servizio erogato». Sarà compito di ciascun dirigente di garantire il massimo livello di smart working. La bozza di Dpcm contiene anche la «forte raccomandazione» dell'utilizzo della modalità di lavoro agile da parte dei datori di lavoro privati. Le fabbriche restano operative.

Una novità che non era contenuta nelle bozze circolate ieri pomeriggio è la mascherina a scuola: in tutte le regioni in cui continueranno a frequentare in presenza i ragazzi di prima media e i bambini di elementari, asili e materne avranno l'obbligo di mascherina anche al banco (vale per tutte le Regioni). In base a questi dati, scrive oggi Repubblica, potrebbero arrivare a cinque le regioni candidate alla chiusura: Lombardia, Piemonte, Calabria, Valle d'Aosta e Alto Adige. Il quotidiano aggiunge oggi che in questa cerchia potrebbe rientrare anche la Campania, a rischio per l'area metropolitana Napoli-Caserta.

Puglia e Sicilia saranno presumibilmente inserite nella fascia intermedia, che prevede comunque la pesante serrata di bar e ristoranti. Lo stesso vale per la Liguria. A sorpresa, anche l'Emilia-Romagna balla sul filo, come pure il Veneto: ancora da stabilire se saranno arancioni o in fascia verde.

"Il principio di base è quello di ridurre le possibilità di esposizione laddove la circolazione del virus è più fuori controllo. Quindi la divisione tra aree a più alto rischio e a rischio più moderato", ha detto ieri il viceministro della Salute, Pierpaolo Sileri, a 'Di Martedì', parlando dell'orientamento del nuovo Dpcm. "Ci tengo a sottolineare - ha precisato - che non si tratta, anche nelle zone rosse, di un lockdown sovrapponibile al primo vissuto a marzo, perché alcune attività verranno mantenute. Attenzione: si tratta di misure che cercheremo di rendere quanto più temporanee possibili, compatibilmente con l'andamento del virus. E quindi il report che viene fatto settimanale, consentirà di adattare e modificare tali restrizioni. Così come è possibile che in alcune zone rosse sia possibile trovare delle aree in cui vi possa essere maggiore libertà. Quindi ci sarà flessibilità sul territorio".

Il Fatto Quotidiano fa sapere che per quanto riguarda l'autocertificazione (di notte e anche di giorno a seconda delle Regioni, per giustificare spostamenti consentiti solo per motivi di lavoro, salute o assoluta necessità), dal Viminale suggeriscono di compilarla a casa, metterla in tasca, nella borsa o nel portafoglio e poi firmarla.

Ovviamente nessuno immagina di cinturare le zone "rosse" con i carabinieri o anche i soldati dell'Esercito come se si trattasse di Codogno

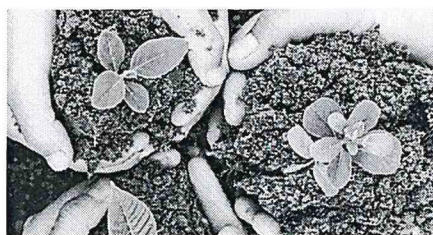
(Lodi) o Vo'Euganeo (Padova) nel febbraio scorso. I posti di blocco ci saranno, ma "i controlli potranno essere solo a campione", spiegano al ministero dell'Interno.

Le modalità, non appena saranno emanati i provvedimenti, le stabilirà una circolare del capo di gabinetto, prefetto Bruno Frattasi, d'intesa con la ministra Luciana Lamorgese. Poi il capo della polizia Franco Gabrielli le tradurrà in indicazioni operative per le questure.

Zone rosse: Dad, parrucchieri chiusi, vietati tutti gli spostamenti



Il Dpcm sarà firmato tra poche ore: ecco cosa contiene la bozza



Esclusiva Vodafone

**Passa a FIBRA a 29,90€ +
12 mesi di AMAZON PRIME
con PRIME VIDEO inclusi**

Oval l'app per pagare

**Il miglior modo per far
crescere i tuoi risparmi.
Ottieni una cedola annua**

Contenuti sponsorizzati da

CORONAVIRUS di Redazione

2 Commenti

Condividi

Niente possibilità di andare dal parrucchiere, dal barbiere o dall'estetista nelle zone rosse. E' quanto prevede la bozza di Dpcm per le aree in "caratterizzate da uno scenario di massima gravità e da un livello di rischio alto", dunque quelle inserite nello scenario 4. "Sono sospese – si legge – le attività inerenti i servizi alla persona".

Nelle aree più a rischio anche per i ragazzi della seconda e terza media sarà in vigore la didattica a distanza. Lo prevede la bozza del Dpcm che il premier firmerà nelle prossime ore. "Ferma la possibilità di svolgimento in presenza dei servizi educativi per l'infanzia...e del primo anno di frequenza della scuola secondaria di primo grado, le attività scolastiche e didattiche si svolgono esclusivamente con modalità a distanza". In tutte le altre zone il Dpcm conferma invece quanto annunciato dal premier alla Camera: scuola in presenza per infanzia, elementari e medie e Dad per le superiori: "le istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado adottano forme flessibili nell'organizzazione dell'attività didattica...in modo che il 100 per cento delle attività sia svolta tramite il ricorso alla didattica digitale integrata".

Nelle zone rosse si potrà uscire di casa solo per “comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità ovvero per motivi di salute”, nonché per tutti quegli spostamenti “strettamente necessari” ad accompagnare i bambini a scuola. Lo prevede la bozza del Dpcm consegnata agli enti locali. Il comma 4 dell’articolo 1 ter, alla lettera A, afferma che “è vietato ogni spostamento in entrata e in uscita” dalle “Regioni o parti di esse” che si trovano nelle zone rosse “nonché all’interno dei medesimi territori”. Nelle stesse zone, viene sottolineato da fonti di governo, restano aperte “industrie, artigianato, edilizia e servizi”, oltre alle scuole elementari e alla prima media.

In territori caratterizzati “da uno scenario di massima gravità e da un livello di rischio alto”, la bozza del Dpcm prevede la sospensione delle attività sportive, comprese quelle presso centri e circoli sportivi, anche se svolte all’aperto. E’ solo consentito “svolgere individualmente attività motoria in prossimità della propria abitazione, purché comunque nel rispetto della distanza di almeno un metro da ogni altra persona e con obbligo” di mascherine. Si può inoltre svolgere “attività sportiva esclusivamente all’aperto ed in forma individuale”.

La mascherina sarà obbligatoria a scuola per i bambini delle elementari e delle medie, anche quando sono seduti al banco. “L’attività didattica ed educativa per il primo ciclo di istruzione e per i servizi educativi per l’infanzia continua a svolgersi in presenza -si legge nel testo – con uso obbligatorio di dispositivi di protezione delle vie respiratorie salvo che per i bambini di età inferiore ai sei anni e per i soggetti con patologie o disabilità incompatibili con l’uso della mascherina”. (ANSA)

Cronaca Politica Attualità Salute Sport Eventi Provincia Seguo News 24 Video

Gela San Cataldo Mussomeli Serradifalco Niscemi Mazzarino Riesi Sommatino Santa Caterina Butera Delia Resuttano Villalba

seguo
news

Casa
design
ARREDAMENTI

Via Due Fontane 48 - Caltanissetta

www.casadesignarredamenti.com



Firmato da Conte il nuovo Dpcm, gli aiuti economici saranno tempestivi: Sicilia zona verde

Il premier ha resistito al pressing delle regioni proseguendo sulla linea delle chiusure differenziate a seconda della fascia di rischio contagio

Baule per pizza

Box pizza per la moto

Baule per pizza ideale per le c
con la moto

horecaingross.it

OUVRIR

A tarda notte il premier **Giuseppe Conte** ha firmato il Dpcm che sarà in vigore da domani fino al 3 dicembre. Un sigillo che arriva dopo un lungo confronto con le regioni, che per ore avevano chiesto insistentemente al governo le stesse misure per tutto il Paese. Un pressing al quale Conte ha resistito, proseguendo sulla linea delle chiusure differenziate a seconda della fascia di rischio contagio alla quale appartiene il territorio. Una riunione finale tra il capo del governo, i capi delegazione, i ministri Francesco Boccia, Roberto Gualtieri e Stefano Patuanelli e il sottosegretario Riccardo Fraccaro ha messo un punto definitivo al duello tra l'esecutivo e le Regioni. Poche le concessioni del primo alle seconde, con un appendice: il capitolo ristori che, su pressing dei governatori, Conte sarà costretto ad allargare rispetto alle previsioni di qualche ora fa. In una lettera inviata da Boccia e dal titolare della Salute Roberto Speranza alle Regioni i due ministri rispondono ai rilievi inviati sul Dpcm. Sull'elaborazione dei dati - decisiva per stabilire in quale fascia di rischio collocare una Regione - il decreto "garantisce il coinvolgimento" delle Regioni stesse, spiega il governo. Non solo, infatti, i governatori partecipano alla cabina di regia sull'emergenza sanitaria ma nel Dpcm si precisa che il ministero della Salute emetterà le ordinanze di chiusura "sentiti" i presidenti delle Regioni, si sottolinea nella lettera. **La missiva, sulla richiesta di ristori, assicura: il decreto sarà varato in settimana, le erogazioni saranno "tempestive".**

Ma ora, a Conte, Gualtieri e Patuanelli spetterà trovare nelle prossime ore i soldi necessari a mitigare la rabbia di commercianti, ristoratori, gestori di bar delle zone rosse: tutti destinati a chiudere per almeno due settimane. "Non vanifichiamo lo sforzo di tutte quelle categorie che in questo momento hanno ridotto la propria attività", avverte il titolare degli Esteri Luigi Di Maio.

La cifra di 1,5 miliardi probabilmente non basterà. E il rebus si complica perché, anche volendo, i tempi per chiedere un nuovo scostamento di bilancio sono strettissimi mentre, solo erogando risorse dopo il 10 dicembre queste potranno essere inserite nelle spese del 2021. E il 10 dicembre, per le Regioni, è troppo tardi. Non solo. Al Mef e al Mise spetterà la complessa modulazione della platea dei destinatari ai ristori in un decreto che mette in campo chiusure "a fisarmonica". E c'è da riaffrontare anche il tema dei congedi parentali, destinati ad allargarsi con la Dad dalla seconda media in poi prevista per le Regioni nello scenario 4.

Pochissime, invece, le limature al testo. I 21 parametri per classificare il livello di rischio di una Regione non cambiano, così come l'impianto delle chiusure. Rispetto alla bozza del pomeriggio c'è però una novità: **barbieri e parrucchieri potranno restare aperti anche nelle Regioni "rosse".**

LA SICILIA. Per il momento la Sicilia ha evitato il quasi lockdown previsto per le regioni classificate come zona rossa. Ma la situazione dell'Isola è in bilico fra il livello verde di rischio, quello comune alla maggior parte delle aree del Paese, e quello arancione dell'alto rischio. L'ultimo caso avrebbe come primo effetto la chiusura totale di bar e ristoranti, che invece fino a ora possono stare aperti fino alle 18. Se invece all'Isola fosse assegnato il livello minimo di rischio, il verde, **l'unica differenza rispetto agli ultimi giorni sarebbe il coprifuoco alle 22** invece che alle 23 e la chiusura dei centri commerciali nei week end.

PUBBLICITÀ



I Bitcoin esploderanno nel 2020, non perdere l'occasione. Solo

NEWS SUCCESSIVA Salvatore Quinto (LE API) "In alto in provincia di Caltanissetta una decertificazione demografica. Ma gli strumenti per uscirne ci sono"

Seguici su
Google News
Resta sempre aggiornato
con le notizie di Seguonews

Fai brillare le tue creazioni

Aut: Doctiu.com

Governo studia un altro Dpcm, si va verso nuove...

seguonews.it

Si installano senza permessi

Aut: Bella pargola

Giovani toghe in arrivo a Caltanissetta

seguonews.it

Baule per pizza - Box pizza per la moto

Aut: borecaingross.it

San Cataldo, colon e gastroscopie...

seguonews.it

Vaffanculo, stronza, troia: Sgarbi insulta le...

seguonews.it

San Cataldi di cura "F Pacis": di

seguonews.it

Malattie rare, la denuncia delle Associazioni: «Gravi disagi e assistenza frammentata»

insanitas.it/malattie-rare-la-denuncia-delle-associazioni-gravi-disagi-e-assistenza-frammentata/

Redazione

November 4, 2020



PALERMO. «Diversi reparti di **malattie rare** sono stati convertiti in reparti COVID ed alcuni sono in procinto di esserlo in considerazione all'aumento dei casi. Tanti **disagi** e poche alternative con informazioni confuse».

È il grido d'allarme lanciato da **IRIS** insieme ad **A.M.R.**, **CO.SMA.NN.**, **A.I.G.**, **CIDP Italia**, **A.M.A.R.**, Associazione "Movimento per la Salute dei Giovani", **ARIS**, **UILDM** e altre associazioni appartenenti alla Rete Associativa Siciliana Malattie Rare.

È stato richiesto un incontro urgente con il Presidente della Regione e l'Assessore alla salute e una delegazione di genitori e pazienti, per segnalare **gravi criticità** che subiscono sia i piccoli pazienti che gli adulti, seguiti dai Centri di Riferimento di Malattie Rare, non solo scaturenti dall'emergenza COVID-19.

L'Associazione Iris **Malattie Ereditarie Metaboliche OdV** è un'associazione di genitori con l'obiettivo di tutelare i pazienti e sostenere le famiglie che affrontano malattie complesse multidisciplinari. Questi genitori e pazienti, da anni lottano per assistere nel proprio territorio figli affetti da malattie gravi che nella maggior parte hanno delle disabilità importanti, di grande impatto e coinvolgimento familiare (24 ore su 24).

In tempo di COVID-19 le famiglie delle persone affette da malattie rare, temono maggiormente la pandemia, in quanto la condizione patologica potrebbe su questi pazienti fragili e vulnerabili, causare gravi conseguenze.

Oggi più di prima, le famiglie necessitano di un punto di riferimento altamente specializzato, che li possa seguire anche a distanza sia con **Home Therapy** che con sportelli telematici.

Gli autori della segnalazione sottolineano: «Il 4 maggio 2020 è stata inviata dall'Assessorato della salute con nota prot.20463 "la scheda per i pazienti malati rari in corso di pandemia COVID-19", inoltrata a tutti gli ospedali con Centri di riferimento, in cui sembrava esserci una certa attenzione verso le malattie rare, anche se il fascicolo sanitario elettronico- se fosse stato attivato e utilizzato- avrebbe risolto anche questa problematica. Ciò non ha avuto seguito, a causa dell'improvvisa **conversione** degli spazi assegnati in reparti COVID. Questa emergenza ha determinato per la seconda volta, la sottrazione dei luoghi dedicati e la riallocazione in altri spazi ovviamente in condizioni diverse».

In alternativa per le persone affette da malattie rare si poteva predisporre un **servizio/consulto telematico** con gli specialisti e un potenziamento dell'**assistenza domiciliare** collegata ai Centri, in modo da ridurre gli accessi ospedalieri ai casi effettivamente urgenti. Altre Aziende Ospedaliere si sono attrezzate in tal senso durante il primo periodo di lockdown.

Ancora oggi, ci si affida alla **comunicazione telefonica** e a ricevere indicazioni ed esami per mail, «sistema andato in sovraccarico con conseguenti rischi di non ricevere indicazioni utili alle persone affette che arrivano a provare il sentimento dell'abbandono».

Alcune famiglie trovano serie difficoltà con le procedure di acquisizione prodotti dietetici «a seguito del cambiamento (da marzo scorso) di uffici di competenze per l'ottenimento autorizzazioni e visti, inizialmente gestito dall'ASP di Palermo di via Giorgio Arcoleo e che ad oggi non è stato indicato all'utenza in modo chiaro e agevole».

Nel comunicato stampa le associazioni sottolineano: «Condividiamo che è un momento di emergenza e di confusione dobbiamo aver pazienza, ma le malattie rare non perdonano. In diversi casi i genitori per ricevere assistenza specialistica hanno fatto ricorso a **migrazione sanitaria**, in questo momento davvero preoccupante. Purtroppo noi genitori e pazienti non possiamo sapere se questo comporta problemi per i nostri figli e un intervento tardivo, ovviamente, può causare danni irreversibili sui malati rari».

Ed ancora: «Abbiamo sempre segnalato, anche prima dell'emergenza COVID 19, al tavolo regionale malattie rare queste difficoltà, legate soprattutto a **carenze di strutture e personale dedicato esclusivamente a queste malattie**. La situazione adesso è critica e non più sostenibile, per cui i pazienti sono in evidente stato di agitazione e preoccupazione».

Per quanto riguarda i **pazienti con patologie neuromuscolari rare** (CIDP, GBS, SLA, Amiloidosi, ecc.) «il Centro di Riferimento per le Malattie Neuromuscolari con sede presso il “**Policlinico Giaccone**” diretto dal Prof. F. Brighina è in fase di trasformazione in Centro Covid-19 non notevoli disagi per i pazienti che necessitano di terapie e cure con la possibile chiusura dello spazio destinato ai Day Hospital».

Inoltre, segnalano le associazioni, «anche la **Pneumologia** dell’Ospedale Villa Sofia Cervello e il reparto di **Reumatologia** dell’Ospedale Civico di Palermo stanno chiudendo per essere destinati ai pazienti COVID. Su alcuni, avverranno spostamenti in altri spazi, ma non vengono identificati i luoghi dove continueranno le attività».

Da qui la richiesta: «Auspichiamo spazi e personale **specializzato** per queste malattie croniche ed altamente invalidanti. Non richiediamo altro che un’assistenza sanitaria che tenga conto delle malattie rare, dedicando attenzione ai **follow-up** dei pazienti e alla loro presa in carico. Per queste malattie si dovrebbero istituire dei Centri di Riferimento con la collaborazione di tutte le **aree multidisciplinari** interessate, comprese quelle laboratoristiche specializzate. Dovrebbero inoltre essere tutti tra loro collegati e favorire uno scambio di esperienze a beneficio dei pazienti che trovano nella territorialità risposte adeguate».

Nel caso specifico, «il Centro di Riferimento **Malattie Metaboliche Rare** anche Centro di Screening Neonatale Esteso, aveva un reparto dedicato e auspichiamo che possa essere restituito presto ed essere reso indipendente da turni con altri reparti in considerazione dell’alta specialità, in modo da assicurare la presenza giornaliera degli specialisti dedicati, che sono per tutti i malati rari un punto di riferimento da poter contattare nei momenti di difficoltà. Per le malattie rare è fondamentale avere un **Percorso Diagnostico Terapeutico Assistenziale** e una “reale presa in carico” e non un’assistenza frammentata e fragile come in questo momento».

Nuove misure da domani al 3 dicembre, tre i livelli per decidere

Divieto di uscire dopo le 22 Via al lockdown ma diversificato

Copri fuoco su tutto il territorio fino alle 5
Se c'è chiusura torna l'autocertificazione

Michele Esposito

ROMA

Arriva l'ulteriore stretta per gli italiani, con la seconda ondata del virus che non molla. Il premier Giuseppe Conte firma il Dpcm con le nuove misure, che saranno in vigore da domani e resteranno valide fino al 3 dicembre: l'Italia viene divisa in 3 aree di rischio e in quella dove il contagio è più diffuso e gli indici epidemiologici sono più critici - come ad esempio la Lombardia e il Piemonte - scatterà, di fatto, il lockdown come a marzo. Si potrà uscire di casa solo per andare a lavorare, per fare la spesa, per motivi di salute o necessità. E per portare i bambini a scuola. La bozza del Dpcm prevede 12 articoli ed è il frutto di una lunga discussione, che a tratti è diventata scontro, sia all'interno della maggioranza, in particolare sull'ora in cui deve scattare il coprifuoco in tutto il Paese, sia tra l'esecutivo e le regioni, per chi dovesse assumersi la responsabilità politica delle chiusure. Scontro, questo con gli enti locali, ancora in corso visto che le Regioni continuano a chiedere interventi «omogenei» in tutta Italia. Se non verrà modificato il testo nel provvedimento che andrà in Gazzetta Ufficiale, il dpcm prevede che le misure più dure dovranno essere adottate dal ministro della Salute Roberto Speranza «d'intesa» con il presidente della Regione interessata. E questo sia per le restrizioni relative alle «zone arancioni» in cui la curva epidemica è compatibile con lo scenario 3 dell'Istituto superiore di sanità, vale a dire quelle caratterizzate da una situazione «di elevata gravità»,

sia per quelle che interessano le «zone rosse», che rientrano nello scenario 4, dove invece c'è una situazione di «massima gravità». Su una cosa il premier e il governo non hanno mai fatto retromarcia: non doveva essere lockdown nazionale e non sarà lockdown nazionale.

«Non ci saranno chiusure generalizzate ma sarà un lockdown light, simile al modello tedesco - ha ribadito il sottosegretario alla Salute Sandra Zampa - Il tentativo è di non paralizzare il paese, anche se è abbastanza complicato fare una misura sartoriale basata su zone». Posizione che le Regioni tornano a contestare, chiedendo «misure omogenee per tutto il territorio nazionale», ristoranti immediati e soprattutto, che la valutazione del rischio in base al quale si stabilirà in quale fascia finisce un territorio sia fatta in collaborazione con le Regioni.

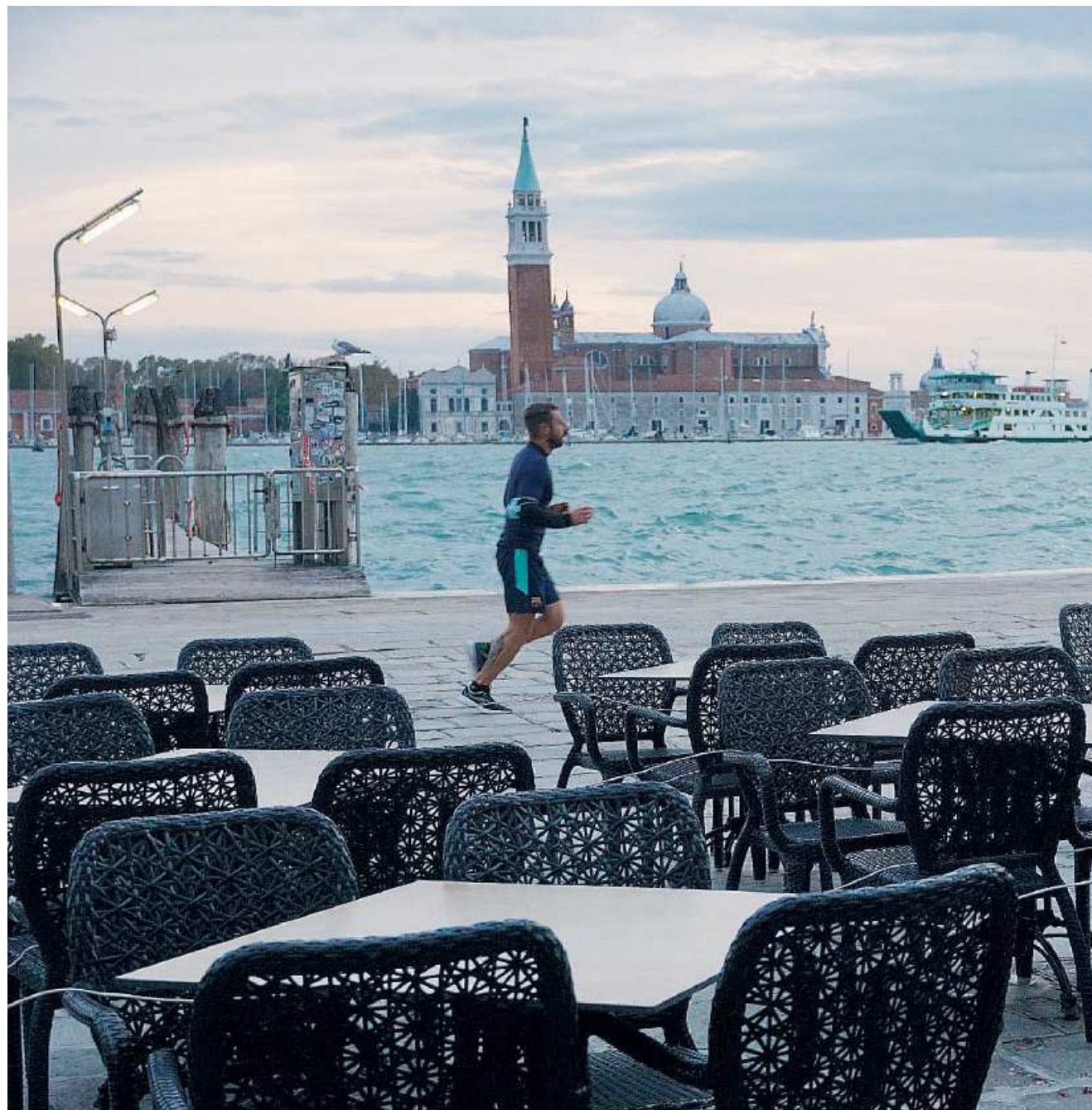
Il meccanismo individuato dal decreto è quello di una prima linea di misure nazionali, più leggere e valide per tutti: dal coprifuoco alle 22 alla chiusura dei centri commerciali nel weekend, dallo stop a musei e mostre alla riduzione dall'80% al 50% della capienza sui mezzi pubblici locali, dalla didattica a distanza al 100% per gli studenti delle superiori alla chiusura dei corner di giochi e scommesse all'interno di bar e tabacchi. Questi in-

**Trasporti, lavoro e locali
Stop a concorsi, musei,
crociere e sale bingo
Restrizioni più drastiche
scattano in automatico**

terventi varranno per tutta Italia e si vanno ad aggiungere a quelli già in vigore, come la chiusura dei bar e ristoranti alle 18. Molto più duri sono, invece, i provvedimenti inseriti nell'articolo 1 bis - quello che riguarda le «zone arancioni» - e nell'1 ter, quello per le «zone rosse», che resteranno in vigore «per un periodo minimo di 15 giorni». Nelle Regioni, province o Comuni che rientrano nello scenario a «rischio elevato» sono vietati gli spostamenti in entrata e in uscita nonché gli spostamenti tra i comuni. Entrambi i divieti non varranno in caso di comprovate esigenze lavorative e di studio, per motivi di salute, per situazione di necessità e per accompagnare o riprendere i bambini a scuola. Chiusi anche i bar e i ristoranti: sarà consentito solo la consegna a domicilio e il servizio di asporto fino alle 22.

Per le zone rosse, invece, dove la situazione è di «massima gravità», sarà lockdown. «Non come a marzo» dice il viceministro della Salute Pierpaolo Sileri, ma in realtà si potrà fare ben poco: vietato ogni tipo di spostamento, anche quelli all'interno dei medesimi territori, chiusi i negozi e i mercati, chiusi bar e ristoranti, sospeso tutto lo sport, possibilità di fare attività motoria individualmente e solo in prossimità della propria abitazione e attività sportiva all'aperto e da soli. Senza contare che, sia nelle zone arancioni che in quelle rosse, tornerà l'autocertificazione. Come a marzo e aprile. Come nei mesi più bui di questa pandemia.

Copri fuoco e stop allo sport Dal coprifuoco notturno al massimo possibile di smart working, dalla mascherina obbligatoria sempre a scuola allo



L'incubo chiusura. I bar e i ristoranti di Venezia chiudono alle 18: piazza San Marco deserta

Lotto e giochi, i segni della crisi In nove mesi entrate dimezzate

● L'emergenza Covid-19 dimezza le entrate dei giochi nei primi nove mesi del 2020: gli incassi per entrate del bilancio dello Stato da lotto, lotterie ed altre attività di gioco. I dati dei primi nove mesi del 2020 mostrano un calo del 53% rispetto ai 6 miliardi di euro incassati da gennaio a settembre 2019. Per quanto riguarda gli apparecchi, il calo è del 66%, a causa del lockdown che ha portato alla chiusura delle sale e allo spegnimento delle slot nei locali pubblici. Ammontano a 685 milioni i proventi del lotto (-19,7), mentre 168 milioni arrivano da altre attività di gioco (-22%) e 194 milioni derivano

dalla quota del 40% dell'imposta unica sui giochi di abilità e sui concorsi pronostici (+25%). Arriva a 34 milioni il diritto fisso erariale sui concorsi pronostici (-34%), a cui si aggiungono 151 milioni dei proventi relativi ai canoni di concessione per la gestione della rete telematica relativa agli apparecchi e ai giochi numerici a totalizzatore nazionale (-52%). 320 milioni arrivano dalla ritenuta del 6% sulle vincite del gioco del lotto (-15%), 800 milioni dalle lotterie nazionali ad estrazione istantanea (-15%), 1,39 miliardi dal bingo e 15,6 milioni di euro dai concessionari degli apparecchi (+56%).

stop alle crociere: ecco le misure del nuovo Decreto. Dalle ore 22.00 alle ore 5.00 sono consentiti esclusivamente gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative, da situazioni di necessità ovvero per motivi di salute. A scuola la mascherina sarà obbligatoria alle elementari e alle medie, anche quando i bambini sono seduti al banco. A bordo dei mezzi pubblici è consentito «un coefficiente di riempimento non superiore al 50 per cento». Capitolo sport e attività motoria: nelle zone rosse sospese le attività sportive, comprese quelle presso centri e circoli sportivi, anche se all'aperto. È consentito «svolgere individualmente attività motoria in prossimità della propria abitazione, purché comunque nel rispetto della distanza di almeno un metro da ogni altra persona e con obbligo di mascherine. Si può svolgere «attività sportiva esclusivamente all'aperto» e da soli. Nel resto d'Italia i circoli sportivi restano aperti, ma è vietato l'uso degli spogliatoi. Stop anche alle attivi-

I parametri in base ai quali si potranno disporre le ordinanze

Verde, arancione e rosso: nel colore c'è lo stato di salute

Antonio Trama

Tre colori: verde, arancione e rosso. Ciascuno ad indicare un grado di rischio. È così che viene divisa l'Italia per contrastare il Coronavirus. Le restrizioni maggiori riguardano le zone rosse dove, in molti casi, vengono riprese molte delle restrizioni già in vigore tra marzo ed aprile.

Zona rossa

Vi rientreranno tutti quei territori dove il contagio ha raggiunto punte di criticità non più sostenibili, di fatto lo scenario di tipo 3 e con un livello di rischio che viene definito alto. Le decisioni prese per questi territori resteranno in vigore almeno per 15 giorni. È previsto il divieto di spostamento, in entrata ed in uscita e sarà vietato pure viaggiare sui mezzi di trasporto pubblici o privati, per raggiungere Comuni diversi da quello di residenza. Bar, pub, ristoranti, gelate-

rie e pasticcerie dovranno restare chiusi, con eccezioni per le mense e per il catering continuativo su base contrattuale, rispettando, naturalmente, i protocolli e le linee guida emanate per prevenire e contenere il contagio. A restare aperte sono soltanto le fabbriche. Per la scuola è prevista la didattica a distanza a cominciare dagli studenti della seconda e terza media, in aggiunta, quindi, ai ragazzi delle superiori.

Zona arancione

È una via intermedia tra lo scenario più difficile e quello dove, invece, l'incidenza del virus è minore. I bar

**Come a marzo scorso
Non si potrà entrare
e uscire dal comune
Consegne a domicilio
in situazioni meno gravi**



Scuola. La didattica a distanza diventerà quasi la regola

ed i ristoranti dovranno restare chiusi, anche se, comunque, i titolari di queste attività commerciali hanno la possibilità di poter effettuare la consegna a domicilio. Chiuderanno, invece, i musei, gli ultimi luoghi di cultura a sopravvivere ai precedenti decreti. La scuola si divide, perché negli istituti superiori è prevista la didattica a distanza al 100%, mentre le attività proseguiranno in presenza per gli alunni dell'infanzia, delle elementari e delle medie, compresi quelli di seconda e terza, a differenza della zona arancione, questa, presa in quanto, dall'analisi dei dati relativi al contagio, è risultato evidente come il virus circoli con maggiore frequenza tra i ragazzi compresi nella fascia d'età tra i 14 ed i 19 anni rispetto a quelli dai 14 anni in giù. Allo stesso tempo, poi, è prevista anche la riduzione al 50% della capienza per quanto riguarda gli autobus, le metropolitane ed i treni regionali. Anche questi mezzi di trasporto, infatti, sono con-

siderati dal comitato tecnico scientifico un luogo a rischio contagio. Altre chiusure, infine, riguardano le attività commerciali presenti all'interno dei centri commerciali, ma esclusivamente nei fine settimana.

Zona verde

Vi rientrano tutti quei territori nei quali il livello di contagio è sopportabile. L'unica differenza rispetto alle disposizioni previste per la zona arancione riguarda i locali del settore della ristorazione. Bar e ristoranti, infatti, potranno continuare a restare aperti fino alle 18, come del resto accade ancora oggi. Per la scuola, così come previsto per i territori nella zona arancione, le lezioni procederanno in duplice modo: didattica a distanza al 100% alle superiori, in presenza negli altri gradi, anche se, naturalmente, gli alunni occorrerà sempre indossare le mascherine, a cominciare dai 6 anni. (*ATR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus

Intervista al direttore della centrale operativa della Seus 118 di Palermo, Fabio Genco: servono più postazioni

«Ambulanze Tempi lunghi per poterle sanificare»



Super lavoro. In pochi mesi gli interventi del 118 a Palermo e Trapani sono passati da 350 a 600 al giorno

Anna Cane

Bisogna aumentare le postazioni di sanificazione per le ambulanze perché al momento ve ne sono solo due alla Casa del Sole e per sanificare i nostri mezzi si allungano i tempi inesorabilmente. Le ambulanze rimangono ferme e operative rimangono in poche. Stiamo cercando di avere altre tre postazioni all'interno della fiera del Mediterraneo. Il lavoro degli operatori del 118 è cresciuto in maniera esponenziale. Da 350 interventi giornalieri di novembre dell'anno scorso siamo passati a 600 a Palermo e Trapani». Con queste parole il direttore della centrale operativa della Seus 118 di Palermo, Fabio Genco, descrive il momento di grande emergenza e difficoltà dei suoi operatori, sempre al lavoro.



Siamo in emergenza, facciamo una selezione degli interventi, subito i codici rossi. Aspettiamo che la Regione apra nuovi reparti Covid

Le strutture covid, direttore, sono al collasso. Questo provoca ore di attesa per le ambulanze?

«Effettivamente è così perché siamo in gravissima emergenza. Quando ci chiamano in centrale operativa facciamo una selezione degli interventi. Ai codici rossi garantiamo l'assistenza immediata ma aumentiamo i tempi di attesa per i codici verdi. Stiamo facendo un nuovo centro per accelerare le procedure di sanificazione perché ogni ambulanza con un caso di sospetto covid deve essere sanificata come da procedura. Aspettiamo, inoltre, che la Regione dia l'autorizzazione per l'apertura di nuovi reparti covid. La curva epidemiologica si va sempre più innalzando e ci sono sempre più richieste di ricoveri».

Quali sono le criticità maggiori, in questa emergenza pandemia, che incontrate ogni giorno nel vostro lavoro?

«Sono stati individuati due pronto soccorso, quello dell'ospedale Civico e quello del Cervello, però negli ultimi giorni c'è stata una riduzione di nuovi reparti disponibili. I due pronto soccorso hanno fatto da cuscinetto alle esigenze di ricovero. Ora ne servono altri. Al momento vi sono solo due postazioni per le sanificazioni dei nostri mezzi alla Casa del Sole. Per la sanificazione di ogni ambulanza occorre circa una mezz'ora e si possono fare solo due



Direttore 118. Fabio Genco

sanificazioni per volta. Questo rallenta le nostre attività perché i mezzi se non sono sanificati non si possono riutilizzare. Un nuovo centro sanificazioni sarà aperto all'interno della Fiera del Mediterraneo con altre tre postazioni. Con cinque postazioni così si potranno effettuare contemporaneamente cinque sanificazioni per volta e potremo diminuire i tempi di attesa per chi chiede il nostro intervento».

Come è stato organizzato il soccorso in ambulanza? Cosa è cambiato nelle mansioni dell'operatore del 118 ai tempi del Coronavirus?

«C'è un triage telefonico dove non facciamo più solo le normali domande che ponevamo per ogni singolo caso, prima dell'intervento: nome, cognome, luogo dell'evento, eventuali riferimenti che aiutino i mezzi e soccorritori ad individuare più facilmente il luogo; cosa è successo ovvero se incidente, caduta, malore o trauma; generalità e condizioni dell'infortunato come lo stato di coscienza o incoscienza, emorragie visibili o altro. Ora chiediamo quali sintomi ha il paziente, se ha la febbre lui o uno dei suoi familiari e soprattutto se ha proble-

matiche respiratorie. Se le risposte sono affermative, il personale arriva equipaggiato e munito dei dispositivi di sicurezza anticovid. La centrale operativa gestisce le chiamate in ingresso del numero 118 e sceglie la tipologia di mezzo e di soccorritori da inviare, coordina tutte le fasi del soccorso, dall'invio dei mezzi, al coordinamento dei soccorritori fino alla fase di ospedalizzazione della persona».

A novembre dello scorso anno, quando ancora non c'era il Covid-19 quanti interventi facevate al giorno? Quanti ne fate oggi?

«L'anno scorso a Palermo e a Trapani, a cui fa capo la nostra unità operativa, facevamo mediamente 350 interventi giornalieri. Oggi quasi il doppio, 600».

Gli operatori del 118 lavorano in un clima di serenità o sono preoccupati?

«Sono tutti molto preoccupati

perché ciascuno ha la propria famiglia a casa. Temono di poter essere un veicolo di infezione verso i propri familiari, malgrado abbiano tutti i dispositivi e mettano in atto le procedure per evitare di essere contagiati. Abbiamo una piccolissima percentuale di casi di positività tra i nostri dipendenti. Al nostro personale si sono aggiunte alcune associazioni convenzionate con il 118 che in una prima fase non avevamo chiamato, vista la possibilità di contagi. Ora li chiamiamo perché non riusciamo solo con i nostri mezzi a fronteggiare l'emergenza».

Come sta lei, direttore? Come sta vivendo questo momento?

«Uno che dirige non può deprimersi perché deve essere esempio per i propri lavoratori. Dobbiamo essere ottimisti e sperare che arrivi prima possibile il vaccino. Solo così tutto si risolverà». (ACAN)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esperti si dividono. Per il presidente dei medici ci avviciniamo allo tsunami ma per i fisici le cose non stanno così

Parametri alle stelle ma la curva sta cambiando

Enrica Battifoglia

La preoccupazione dei medici è che questa seconda ondata non sia una mareggiata, ma uno tsunami che potrebbe travolgere il sistema sanitario. Per questo chiediamo al Governo misure più aggressive». A lanciare l'allarme è il presidente della Federazione degli Ordini dei medici italiani, Filippo Anelli. «Il problema oggi - sostiene - riguarda la tenuta del sistema sanitario,

perché l'occupazione progressiva dei posti da parte di malati Covid riduce via via la possibilità di garantire cure agli altri ammalati. Andando avanti così, la situazione potrebbe sfuggirci di mano». E i numeri dei contagi sembrano dargli ragione. Anche se, a seconda di come vengono letti, possono suggerire il contrario, i numeri potrebbero non essere così negativi, considerando il loro andamento su più giorni: «La curva sta cambiando, c'è un rallentamento che potrebbe rivelarsi un fatto posi-

vo», osserva il fisico Enzo Marinari, dell'università Sapienza di Roma. «C'è un'inversione, anche se lenta», anche per lo statistico Livio Fenga, dell'Istat, che a titolo personale sta analizzando i dati della pandemia fin dagli inizi.

A livello nazionale il rapporto fra positivi-tamponi è sceso dal 16,3% degli ultimi due giorni al 15,4%. «È comunque un valore che non ha più un particolare significato - rileva Marinari - perché ormai è molto chiaro che i casi sfuggono e che siamo in un regime in cui non tracciamo più». Ad attirare l'attenzione degli esperti è ora piuttosto il lento cambiamento della curva: la crescita continua a essere esponenziale, ma il tempo nel quale i casi raddoppiano si sta dilatando. Per Marinari il tempo di raddoppio «sembrerebbe aumentato di molto rispetto a quello di sette giorni» che si registrava fino a poco tempo fa, anche se ancora non è possibile dire con certezza di quanto. «Sembra abbastanza positivo - aggiunge il fisico - il trend che si

osserva nei nuovi casi: stanno rallentando. Non è così per i decessi, ma questo si sa per via del ritardo che il loro andamento mostra rispetto a quello dei casi». Piccoli cambiamenti che secondo il fisico incoraggiano un po' di ottimismo: «I dati che vediamo non sono ancora un effetto dei decreti, ma probabilmente dell'autocontrollo da parte delle persone, che rispettano di più le regole». Se le cose stanno proprio così si vedrà come minimo fra una settimana-dieci giorni. «C'è un cambiamento, anche se lento», anche secondo Fenga. «Effettivamente - osserva lo statistico parlando a titolo personale - gli ultimi valori della serie storica sono in controtendenza e suggeriscono una certa efficacia dell'azione di governo. Tuttavia, se da un lato è importante rilevare un cambiamento di segno nella tendenza, dall'altra bisogna notare che questa tendenza non è sufficientemente rapida». Il modello che dà queste indicazioni è quello proposto dallo statistico au-

straliano Rob Hyndman, riconosciuto da larga parte della comunità scientifica come uno dei massimi esperti nel settore dei modelli previsionali. Applicando ai dati sull'epidemia di Covid-19 in Italia emerge che «e previsioni a 30 giorni sembrano assecondare una tendenza verso una progressiva, sebbene molto lenta, riduzione dell'indice Rt», ossia dell'indice di contagio, che risulterebbe pari a 1,64 a livello nazionale. «Si tratta - osserva Fenga - di una decrescita molto lenta, la cui accelerazione non è improbabile che richieda provvedimenti più restrittivi. Ma a preoccupare è un altro dato: è stata superata, complessivamente in Italia, la soglia del 31% dei posti di terapia intensiva occupati da pazienti Covid e 9 regioni superano la soglia critica del 30% definita dal ministero della Salute. Per i ricoveri in reparto si sfiora, invece, il limite del 40% dei posti disponibili occupati e sono 8 le regioni che lo superano. A mostrare il quadro di ospedali sempre più in af-

fanno e che in alcune regioni arrivano sull'orlo del collasso, è una rielaborazione dei dati della Protezione Civile aggiornati al 3 novembre, realizzata dall'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) e pubblicata in una nuova sezione del portale dedicata al monitoraggio. A superare la soglia di sicurezza del 30% delle terapie intensive occupate da pazienti Covid sono, secondo Agenas, Campania (44%), Liguria (31%, ultima in ordine di tempo ad aggiungersi alla lista), Lombardia (45%), Marche e Piemonte (37%), Provincia Autonoma di Bolzano (51%), Toscana (41%), Umbria (49%) e Valle d'Aosta (65%). Vicine alla soglia del 30% si trovano Emilia Romagna (27%), Abruzzo e Puglia (entrambe al 26%). A preoccupare è anche la velocità con cui si riempiono i reparti di pneumologia, medicina generale e malattie infettive. A essere occupati da pazienti Covid sono infatti il 39% dei posti letto nella cosiddetta area non critica, con 8 regioni.

INDAGINE DI MERCATO IMMOBILIARE

-Estratto dell'avviso-

L'Archivio di Stato di Caltanissetta con sede in Caltanissetta, Via Paolo Borsellino n. 2
Tel. 0934/591600 - fax 0934/591748 e-mail: as-d@beniculturali.it pec: mbac-as-d@malcert.beniculturali.it

RENDE NOTO

Che è interessato ad individuare un immobile da concurre in locazione, già disponibile (o da adeguare, con consegna entro il termine massimo di sei mesi dalla data della stipula del contratto e decorrenza economica della data di consegna) da adibire a Sede dell'Archivio di Stato di Caltanissetta. La sede deve essere ubicata nel Comune di Caltanissetta.
L'avviso di indagine è consultabile sui siti: <http://www.archivi.beniculturali.it> su Amministrazione trasparente <http://www.asdcaltanissetta.beniculturali.it/index.php?i/149/trasparenza>
Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12:00 del giorno 03/12/2020 a: Archivio di Stato, Via Paolo Borsellino, 2 - 93100 Caltanissetta, a mezzo servizio postale con raccomandata A/R o a mezzo di agenzia autorizzata, ovvero essere presentate a mano all'indirizzo sulindicato.
Caltanissetta, il 29.10.2020

IL DIRETTORE GIULIA COLOMBO

Appello del commissario: mantenete i comportamenti corretti

Il virus ora dilaga, allarme di Costa: «Circondati da troppi positivi»

I controlli alla Fiera hanno fatto scoprire altri 149 infetti, in totale ieri 258 contagiati**Fabio Geraci**

Secondo il ministero della Salute i nuovi positivi a Palermo sono 258, in realtà potrebbero essere molti di più. Si stima infatti che siano almeno il doppio rispetto ai dati forniti dal bollettino giornaliero tanto che il commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa, arriva a dire che «siamo circondati da positivi».

Sono i numeri a dare l'esatta dimensione del contagio: il 10 per cento dei cittadini che si presentano al drive in della Fiera del Mediterraneo sono positivi e asintomatici. Un trend dimostrato anche dalle elaborazioni dell'ufficio statistica del Comune che ha stimato più di cinque positivi ogni mille abitanti. Ieri su 1.290 palermitani che hanno effettuato il tampone rapido senza scendere dalla propria auto sono stati scovati altri 149 positivi: in totale in cinque giorni di attività lo screening ha coinvolto 5.580 persone portando alla luce 543 positivi senza nessun sintomo del Covid-19 immediatamente messi in quarantena. Ma c'è un'altra informazione che avvalorla la statistica: l'esito dei tamponi molecolari ha praticamente confermato il test rapido per cui «abbiamo tolto dalle nostre strade oltre cinquecento positivi – dice Costa – che altrimenti avrebbero continuato a girare infettando nuclei familiari, persone incosapevoli e colleghi di lavoro».

Individuare gli asintomatici significa anche alleviare la pressione sugli ospedali in affanno a causa dell'impennata dei contagi e Costa

fa «appello alla responsabilità e a mantenere comportamenti corretti». Ieri si sono riempiti i 90 posti di degenza Covid e, allo stesso tempo, alcuni malati positivi sono stati dirottati dall'Ingrassia, che aveva esaurito la sua disponibilità, ai reparti Covid di Marsala. «Inutile negare la sofferenza sui posti letto anche se, per fortuna, le rianimazioni sono ancora abbastanza libere – spiega ancora il commissario Costa – ma sono convinto che tra una settimana riusciremo a respirare un po' grazie al drive in alla Fiera e alla misure di contenimento che stiamo attuando».

Intanto la cronaca fa registrare la positività di cinque infermieri e due operatori sanitari del blocco operatorio dell'Ingrassia e la chiusura del PalaMangano che, nel giro di un mese, deve nuovamente chiudere i cancelli perché alcuni atleti e componenti dello staff della Green Basket sono risultati positivi. «L'accesso all'impianto è stato inibito a tutta l'utenza ed al personale che vi presta servizio, è stata già disposta la sanificazione della struttura», scrive in una nota il Comune. Ma già all'inizio di ottobre allenamenti e gare vennero sospese per la presunta positività di alcuni giocatori della Green Basket: in realtà si scopri che

Situazione critica I pazienti dell'Ingrassia dirottati a Marsala, a Marineo didattica sospesa fino a sabato

erano dei falsi positivi e il palazzetto poté riaprire dopo pochi giorni. Questa volta, invece, è la stessa società a confermare l'accaduto: «Green Basket comunica che a seguito degli accertamenti sanitari previsti dai protocolli anti Covid federali è stata accertata la positività al Covid-19 di atleti e componenti dello staff tecnico e dirigenziale. Il medico sociale, oltre a seguire l'evoluzione medica di ogni singolo caso, ha disposto tutte le procedure previste dalle normative vigenti e posto in quarantena gli interessati; oltre al blocco totale dell'attività sportiva fino a data da destinarsi».

A Marineo il sindaco Franco Ribauda, ha deciso lo stop fino al 7 novembre delle lezioni nel plesso dell'Istituto comprensivo Mario Francese perché alcuni docenti sono risultati positivi dopo il tampone rapido. La scuola sarà sanificata e tutto il personale andrà in quarantena: in isolamento 54 alunni di tre classi e altre 36 persone in attesa del tampone, tra cui 26 insegnanti mentre non ci sarà per il momento nessuna interruzione per gli alunni della materna. A Marineo finora sono stati accertati 41 positivi: due ricoverati, sei ospitati nella casa protetta di Borgetto, 19 al Centro immigrati e 14 in isolamento domiciliare. A fine settimana anche in paese verrà effettuato uno screening di massa con i tamponi rapidi in modalità drive in. A Montelepre aumentano di sette i positivi al Coronavirus: adesso i contagiati sono in totale 35, di questi uno è ricoverato in Malattie infettive e due sono in terapia intensiva. Tra i nuovi positivi sono stati trac-

**I controlli.** Una squadra al lavoro alla Fiera del Mediterraneo (*FOTO FUCARINI*)

Cefalù-Campofelice, è emergenza

● Sembra inarrestabile l'avanzata del virus Sars – Cov2 durante la sua seconda ondata, numeri mai visti anche nelle basse Madonie dove i sindaci di Campofelice di Roccella e Cefalù, Michela Taravella e Rosario Lapunzina, hanno chiesto e ottenuto «una campagna straordinaria di screening» attraverso l'esecuzione «ai cittadini interessati e su base volontaria» di tamponi rapidi Covid-19. A Campofelice al momento i positivi sono nove, mentre oltre i trenta quelli nella perla del Tirreno. In entrambi i comuni i sindaci hanno individuato un'area per l'esecuzione dei test in

modalità *drive-through* e adesso, dopo aver ricevuto il sì dall'assessorato alla Salute, aspettano che gli siano fornite «le modalità operative», come affermato da Rizza, così da poter dare il via alla campagna di controllo e prevenzione. Negli scorsi giorni Lapunzina aveva anche richiesto il potenziamento degli Uffici Prevenzione dell'Asp e dell'Usca per «evitare il rischio concreto che la situazione vada fuori controllo». Difficili anche gli aggiornamenti sui casi ma soprattutto sulle condizioni di salute dei cittadini contagiati, a causa dei lunghi tempi di latenza degli uffici ormai da settimane sotto stress. (*DABEL*)

ciati 27 contatti diretti: le persone in quarantena sono così diventate 118 a cui si aggiungono gli alunni di tre quinte elementari perché un'altra insegnante è stata scoperta positiva. Le classi che devono studiare da casa sono ora cinque, intanto i plessi scolastici sono stati sanificati. Secondo il sindaco Maria Rita Crisci «i contagi ed i contatti si sono sviluppati quasi tutti in ambiti di pranzi, cene ed incontri familiari che hanno coinvolto tutte le generazioni, anziani, persone adulte, ragazzi e bimbi: se non si interrompe questa abitudine non ne verremo fuori facilmente». Infine il sindaco Filippo Maria Tripoli ha aggiornato i dati sulla diffusione del Covid-19 a Bagheria: gli attuali positivi sono 182, ci sono stati quattro deceduti mentre i guariti sono 72. Da settembre ad oggi i positivi accertati sono stati 258: su una popolazione di 55373 abitanti, la percentuale degli attuali positivi a Bagheria è pari allo 0,33 per cento. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo al laboratorio Cto di viale del Fante il super macchinario, potrà processare cinquemila campioni al giorno e in poco più di due ore

Una macchina per analizzare 30 mila tamponi a settimana

Una macchina per processare oltre trentamila tamponi alla settimana, circa cinquemila al giorno, in poco più di due ore: richiesta dal commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa, arriverà nei prossimi giorni e sarà piazzata nel laboratorio del «controllo qualità e rischio clinico» del Cto di viale del Fante.

La nuova attrezzatura che affiancherà le altre due simili già presenti in Sicilia – una a Palermo e l'altra a Catania – servirà per accorciare i tempi fornendo quasi in tempo reale gli esiti dei tamponi e per alleggerire il lavoro delle Usca, le unità speciali di assistenza territoriale dell'Asp, che sono in affanno.

Si moltiplicano infatti le segnalazioni di cittadini che sono a casa in attesa di una risposta che non arriva: i circa duecento operatori delle Usca, create per assistere a

domicilio i malati Covid non gravi, non bastano per assicurare il tracciamento e per gestire il grande numero di positivi da controllare.

Il sindacato dei medici Cimo ha denunciato «di migliaia di email e telefonate che l'Usca non riesce a smaltire»: a Palermo e in provincia i contagiati in totale sono oltre cinquemila, molte di più le persone in isolamento domiciliare che aspettano la visita degli operatori sanitari per effettuare il tampone ed essere «liberati» dalla quarantena.

La modalità «drive in» è diven-

Usca da potenziare Asp pronta ad assumere 70 medici e altrettanti infermieri ma il Cimo rimane scettico

tato il modo per bypassare il problema: si può fare il test recandosi con la propria auto alla Fiera del Mediterraneo ma anche nei Pta

**Sindacato Cimo.** Angelo Collodoro è il vicesegretario regionale

della Guadagna e della Casa del Sole, affollati come non mai con utenti in coda e con gli inevitabili momenti di tensione.

L'obiettivo è di raddoppiare la «potenza di fuoco» mettendo a disposizione una Usca ogni cinquemila abitanti: l'Asp ha assicurato l'assunzione di 70 medici, 70 infermieri e altrettanti operatori socio-sanitari per aumentare il numero delle squadre, formate da un medico e da un infermiere, da 25 a 50 in tutta la provincia. Angelo Collodoro, vicesegretario regionale del Cimo, è scettico intanto perché i medici non saranno a tempo pieno ma utilizzati solo per dodici o 24 ore settimanali e soprattutto perché mancano gli impiegati amministrativi che dovrebbero lavorare sulle pratiche: «Ma non ci sono nemmeno gli autisti – dice Collodoro –. Per il momento la Casa del Sole, la Guadagna e il Pta Biondo di via La Loggia

possono appoggiarsi su appena cinque conducenti, troppo poco per presidi sanitari che devono assicurare l'assistenza a qualcosa come seicentomila persone. In queste condizioni parlare di tracciamento è irrealistico e impossibile».

Anche il sistema della protezione territoriale dei pazienti sintomatici non gravi è in difficoltà: il Covid Hotel del San Paolo Palace ha ancora 60 stanze su 200 e pue le residenze protette di Borgetto e Castelbuono si sono riempite velocemente per l'impennata dei contagi. Senza considerare che pure nelle scuole procede a rilento il tracciamento delle Usca: lo screening era cominciato all'Istituto comprensivo «Luigi Capua» di via Alessio Narbone ma la Flc Cgil lancia l'allarme sottolineando «i ritardi denunciati dalle scuole e dalle famiglie relative alla difficoltosa comunicazione con l'Asp».

Per questo motivo il segretario generale Fabio Cirino propone «di organizzare dei presidi di Usca e Asp per scuola, o per gruppi di scuole, per la gestione delle quarantene e dei casi di positività riscontrati tra allievi, familiari degli alunni e personale scolastico. Il problema adesso rimangono i tracciamenti, che non funzionano, dobbiamo garantire ai docenti, al personale e alle loro famiglie che se qualcuno è positivo e si trova in isolamento non venga abbandonato ma guidato. I protocolli teorici di sicurezza nella pratica reale non funzionano interamente e dei pezzi restano scoperti – aggiunge Cirino – Resta il rammarico dei tanti soldi spesi, per esempio, per i banchi monoposto che potevano essere usati per i presidi medici in ogni istituto o per gruppi di essi». (*FAG*)

Fa. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN VIGORE DAL 5 NOVEMBRE AL 3 DICEMBRE

Conte firma il Dpcm: nelle zone rosse negozi chiusi, mobilità vietata e Dad dalla seconda media

di Nicola Barone e Andrea Gagliardi

Italia divisa in tre zone. Si interviene a livello graduale a seconda della soglia di criticità che si registra a livello territoriale

Il premier Giuseppe Conte ha firmato nella tarda notte il Dpcm che istituisce un regime di chiusure differenziate a seconda della fascia di rischio contagio Coronavirus alla quale appartiene ogni Regione. L'impianto del testo è rimasto quello emerso nelle bozze circolate, con la **suddivisione del paese in tre aree** (rossa, arancione, verde) a seconda dello scenario di rischio. Una novità, rispetto all'ultima bozza, è che parrucchieri e barbieri resteranno aperti anche nelle aree rosse, dove è previsto il divieto di mobilità e la chiusura dei negozi, bar e ristoranti (questi ultimi due rimarranno chiusi anche nelle zone arancioni).

Le misure del nuovo Dpcm

Le misure minime valide su tutto il territorio nazionale – Zone verdi

- Coprifuoco dalle 22.00 alle 5.00: sono consentiti esclusivamente gli spostamenti motivati da comprovate esigenze;
- per tutto l'arco della giornata fortemente raccomandato non spostarsi con mezzi di trasporto pubblici o privati;
- sospese mostre e servizi museali
- didattica a distanza al 100% per le scuole superiori, salvo attività laboratori in presenza
- attività in presenza per scuole elementari e medie ma con uso obbligatorio delle mascherine
- sospensione concorsi, a esclusione di quelli per personale sanitario
- nelle giornate festive e prefestive chiuse le medie e grandi strutture di vendita, a eccezione delle farmacie, punti vendita di generi alimentari, tabacchi ed edicole
- coefficiente di riempimento massimo del 50% sui mezzi pubblici del trasporto locale e del trasporto ferroviario regionale

Le ulteriori misure per territori (regioni o parte di esse) del paese con scenario di elevata gravità (tipo 3) e da un livello di rischio alto – Zone

arancioni

- Vietato ogni spostamento in entrata e in uscita dal territorio, salvo che per spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità ovvero per motivi di salute o di studio
- vietato ogni spostamento con mezzi di trasporto pubblici o privati, in un comune diverso da quello di residenza, salvo che per comprovate esigenze
- sospesi attività di bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie. Resta consentita la sola ristorazione con consegna a domicilio, nonché fino alle ore 22,00 la ristorazione con asporto

Le ulteriori misure per territori (regioni o parte di esse) del paese con scenario di massima gravità (tipo 4) e da un livello di rischio alto – Zone rosse

- Vietato ogni spostamento in entrata, in uscita e all'interno del territorio, salvo che per spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità ovvero per motivi di salute o per accompagnare i figli a scuola
- sospese le attività commerciali al dettaglio, fatta eccezione per le attività di vendita di generi alimentari e di prima necessità. Sono chiusi i mercati, salvo le attività dirette alla vendita di soli generi alimentari. Restano aperte le edicole, i tabaccai, le farmacie, le parafarmacie
- sospesa l'attività di bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie. Resta consentita la sola ristorazione con consegna a domicilio, nonché fino alle ore 22,00 la ristorazione con asporto
- sospese le attività sportive anche svolte nei centri sportivi all'aperto
- è consentito svolgere individualmente attività motoria in prossimità della propria abitazione, nel rispetto della distanza di almeno un metro da ogni altra persona e con obbligo di mascherina; è consentito lo svolgimento di attività sportiva esclusivamente all'aperto ed in forma individuale
- attività scolastica in presenza per scuola dell'infanzia, elementare e prima media

Il braccio di ferro con le Regioni

Una riunione finale tra il capo del governo, i capi delegazione, i ministri Francesco Boccia, Roberto Gualtieri e Stefano Patuanelli e il sottosegretario Riccardo Fraccaro ha messo un punto al braccio di ferro tra l'esecutivo e le Regioni. Poche le concessioni del primo alle seconde, con una appendice: il capitolo ristori che, su pressing dei governatori, Conte sarà costretto ad allargare rispetto alle previsioni.

In una lettera inviata da Boccia e dal titolare della Salute Roberto Speranza

alle Regioni i due ministri hanno risposto ai rilievi inviati dai governatori sul Dpcm. Sull'elaborazione dei dati - decisiva per stabilire in quale fascia di rischio collocare una Regione - il decreto «**garantisce il coinvolgimento**» delle Regioni stesse, spiega il governo. Non solo, infatti, i governatori partecipano alla cabina di regia sull'emergenza sanitaria ma nel Dpcm si precisa che il ministero della Salute emetterà le ordinanze di chiusura "sentite" i presidenti delle Regioni, si sottolinea nella lettera. La missiva, sulla richiesta di ristori, assicura: il decreto sarà varato in settimana, le erogazioni saranno "tempestive". La cifra prevista inizialmente di 1,5 miliardi probabilmente non basterà. E il rebus si complica perché, anche volendo, i tempi per chiedere un nuovo scostamento di bilancio sono strettissimi.

Le misure in vigore in tutta Italia

Tra le nuove regole previste a livello nazionale ci sono il **coprifuoco dalle 22 alle 5**, la capienza dei mezzi pubblici ridotta al 50% (esclusi gli scuolabus), chiusura di tutti i musei e dei centri commerciali nel weekend (a eccezione delle attività essenziali presenti all'interno come farmacie, parafarmacie, generi alimentari, tabacchi e edicole), smart working ai massimi livelli possibili, sia nella pubblica amministrazione che nel settore privato. Stop alle crociere e ai concorsi tranne che per il personale della sanità. Possibile stop alla movida in qualsiasi fascia oraria, non più solo dalle 21. Mascherina obbligatoria a scuola per i bambini delle elementari e delle medie, anche quando sono seduti al banco. Chiusura dei "corner" adibiti alle attività di scommesse e giochi ovunque siano collocati, dunque stop alle slot machine nei bar e dai tabaccai. Didattica a distanza al 100% per gli studenti delle scuole superiori (ma gli alunni di elementari e medie invece restano in classe, almeno nelle Regioni che non hanno già applicato ordinanze più restrittive).

Chi decide la zona

Le disposizioni del Dpcm si applicano dal 5 novembre al 3 dicembre 2020. Posta la cornice nazionale, saranno i criteri «scientifici e oggettivi» validati dall'Istituto superiore di Sanità a fare da guida nell'adozione caso per caso delle azioni di contenimento dell'epidemia. Gli scenari indicati sono dunque tre. La classificazione di una Regione in uno dei tre scenari indicati («rosso», «arancione» e «verde») sarà decisa dal ministero della Salute con ordinanza sulla base dei 21 parametri di riferimento. Alcuni di questi sono stati indicati dallo stesso premier: si tratta dell'indice Rt, dei focolai e della situazione di occupazione dei posti letto negli ospedali.

Sono **Lombardia, Piemonte, Calabria, Alto Adige e Valle d'Aosta** le Regioni candidate alla stretta più decisa (zona rossa). Puglia Liguria Veneto al momento sono in bilico tra zona arancione e verde. Mentre la Campania (per il momento in zona arancione) potrebbe andare in zona rossa. In zona verde tutte le altre per il momento, ma solo nelle prossime ore saranno disponibili i dati aggiornati del monitoraggio del Ministero della Salute, con il Cts che si riunirà per analizzarli in modo da consegnare al governo la “fotografia” più attuale della situazione epidemiologica in Italia.

Lockdown di fatto nelle zone rosse

Nella fascia rossa ci saranno le Regioni considerate in una situazione di “massima gravità”, dunque compatibile con quella ipotizzata nello “scenario 4” del documento dell'Iss con un Rt sopra l'1,5 e una «trasmissibilità non controllata» del virus. È questa la fascia in cui sono previste le misure più restrittive. Il provvedimento ferma i negozi (ad eccezione di parrucchieri e estetisti), i mercati, tutte le attività di bar, gelaterie, pasticcerie e ristorazione (salvo la consegna a domicilio l'asporto consentito fino alle 22). Restano aperte anche le edicole, i tabaccai, le farmacie, le parafarmacie. Nelle stesse zone, viene sottolineato da fonti di governo, restano aperte «industrie, artigianato, edilizia e servizi», oltre alle scuole elementari e alla prima media.


Consentita l'attività motoria «in prossimità della propria abitazione» e con obbligo della mascherina e l'attività sportiva «esclusivamente all'aperto e in forma individuale». Sospese le attività sportive anche svolte nei centri sportivi all'aperto.

Nelle zone rosse anche per i ragazzi della seconda e terza media (oltre che per le superiori) sarà in vigore la didattica a distanza.

Di fatto si potrà uscire di casa solo per «comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità ovvero per motivi di salute» (**muniti di autocertificazione**), nonché per tutti quegli spostamenti «strettamente necessari» ad accompagnare i bambini a scuola. «È vietato - si legge nella bozza - ogni spostamento in entrata e uscita dai territori» nonché «all'interno dei medesimi territori». Il provvedimento di stop alla circolazione - che sarà adottato con ordinanze del ministro della Salute - può riguardare intere «Regioni o parti di esse».

Leggi anche

Nuovo Dpcm: zona rossa, arancione e gialla. Ecco le restrizioni in arrivo

 Bar, ristoranti, hotel, palestre: gli aiuti a fondo perduto, categoria per categoria

Scuola, ancora 300mila studenti senza pc o connessione internet

Bar e ristoranti chiusi, ma negozi aperti nelle zone arancioni

In seconda fascia arancione ci sono invece tutti quei territori in cui il fattore di rischio è compatibile con lo “scenario 3”, con un Rt tra 1,25 e 1,5 e una «trasmissibilità sostenuta e diffusa con rischi di tenuta del sistema sanitario nel medio periodo».

In questo caso sono previsti interventi «lievemente meno restrittivi» come chiusura per tutta la giornata di bar e ristoranti. I negozi restano aperti. Ma è imitato in queste zone anche «ogni spostamento con mezzi di trasporto pubblici e privati in un comune diverso da quello di residenza» salvo esigenze di lavoro, studio, salute e necessità».

Nell'ultima fascia verde, la terza, finiranno invece tutte le Regioni che hanno un indice di rischio compatibile con lo “scenario 2”, dove l'Rt si colloca tra l'1 e l'1,25. Qui varranno solo le misure valide a livello nazionale.

Misure d'intesa con Regioni, valide 15 giorni

Le «ulteriori misure di contenimento del contagio» nelle Regioni, o in parte di esse, che ricadono nello scenario di rischio 3 o nello scenario di rischio 4 entrano in vigore «con ordinanza adottata dal Ministro della salute d'intesa con il presidente della Regione interessata». La verifica del ministero della Salute dei presupposti che pongono una Regione nello scenario 3 (“elevata gravità e livello di rischio alto”) o nello scenario 4 (“massima gravità e livello di rischio alto”) avviene con «frequenza almeno settimanale». Le ordinanze «sono efficaci per un periodo minimo di 15 giorni e comunque non oltre la data di efficacia del presente decreto», si legge ancora nella bozza.

Regioni chiedono misure omogenee e stop tasse

Perplessità sul Dpcm sono state sollevate dai presidenti di Regione, che hanno chiesto misure per il contenimento del Coronavirus omogenee in tutto il territorio nazionale. Da segnalare inoltre la richiesta che la valutazione del rischio epidemiologico venga fatto in collaborazione con i dipartimenti di prevenzione regionali. E poi un decreto con indennizzi per le categorie economiche da presentare contestualmente al Dpcm, congedo parentale e riconciliazione e ancora esenzione

2020-21 dei tributi per tutte le attività economiche soggette a provvedimenti di chiusura.

Nuovo decreto da 1,5 mld, ristoro automatico ad attività chiuse

Sul fronte indennizzi, il decreto ristori “bis”, cui si sta lavorando con l'obiettivo di portare il testo in Cdm giovedì, dovrebbe valere circa 1,5 miliardi ed estenderà alle nuove attività chiuse in seguito al nuovo Dpcm (come commercio in regioni a rischio alto o parrucchieri nelle 'zone rosse' a rischio massimo) gli aiuti già previsti con il decreto Ristori varato la scorsa settimana. Ci saranno quindi contributi a fondo perduto con lo stesso meccanismo automatico e bonifici in due settimane (ed entro metà dicembre per chi dovrà fare domanda), ma anche la cancellazione per le attività coinvolte della seconda rata Imu, il credito d'imposta per gli affitti e la sospensione del versamento dei contributi. Si starebbe studiando anche un meccanismo per aiutare in automatico, senza bisogno di nuovi decreti, la eventuale chiusura di esercizi commerciali di regioni che dovessero salire di categoria in futuro.

Per approfondire

LA BUONA SALUTE 4° PUNTATA: GESTIONE DEL RISCHIO CLINICO NELL'EMERGENZA COVID-19| IL VIDEO

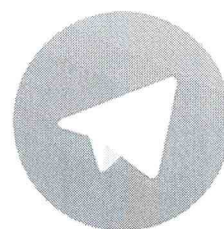


GUARDA IL VIDEO IN ALTO



*Dottor Tommaso Mannone Risk
Manager AOOR Villa Sofia -
Cervello*

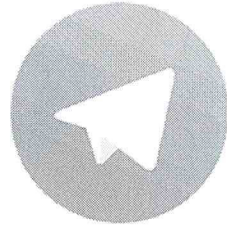
Per il quarto appuntamento con **La Buona Salute**, settimanale della sanità siciliana, abbiamo intervistato il dottor Tommaso Mannone, Direttore dello Staff dell'azienda ospedaliera **Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello** e responsabile del Rischio Clinico. Con il nostro ospite abbiamo parlato di **cosa si intende per Rischio Clinico**, in cosa consiste praticamente e come si struttura all'interno degli ospedali, ma soprattutto quale sia il rapporto con l'attuale gestione della **pandemia da Coronavirus**.



Sanita*in*Sicilia.it

“Il Rischio Clinico è la disciplina che si occupa della **sicurezza dei pazienti** all'interno delle cure ospedaliere e territoriali- dice il dottor Mannone-si basa sulle **buone pratiche**, sull'applicazione delle raccomandazioni ministeriali per la prevenzione degli eventi sentinella e sull'applicazione dei migliori standard di sicurezza e qualità delle cure, uno strumento applicato da più di 10 anni all'interno di tutte le strutture ospedaliere”.

La pandemia ha creato un grande stravolgimento delle strutture ospedaliere così come ci dice il dottore Mannone " Abbiamo dovuto ridisegnare il nostro modo di pensare- continua- di pensare ai pazienti, di approcciarci alle cure e il nostro modo di utilizzare le risorse disponibili".



Sanita*inSicilia.it*

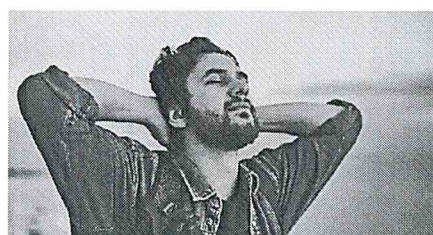
In questa intervista con **La Buona Salute** capiremo in che modo e con quali procedure si sta lavorando durante questa emergenza da **Covid-19**.

di Fabiola Pepe

Sicilia verde o arancione? Si attende il governo



Rischiano di dover chiudere bar e ristoranti.



Esclusiva Vodafone

**Passa a FIBRA a 29,90€ +
12 mesi di AMAZON PRIME
con PRIME VIDEO inclusi**

illimitybank.com

**Realizza i tuoi progetti con
un conto illimity a zero
spese**

Contenuti sponsorizzati da

CORONAVIRUS di redazione

0 Commenti

Condividi

Verde o arancione? La questione cromatica si fa centrale. Il dubbio sarà sciolto a breve, quando si apprenderà se la Sicilia sarà zona verde o arancione. Cambia molto in base al nuovo Dpcm. Una comunicazione ufficiale da Roma ancora non è arrivata. L'arcano dovrebbe essere risolto in tarda mattinata. La Sicilia, alla luce dei suoi numeri, potrebbe finire nella zona verde, cioè quella che vede applicarsi le restrizioni nazionali minime (coprifuoco alle 22, centri commerciali chiusi nel weekend, didattica a distanza per le superiori, chiusi musei e sale bingo) o in quella arancione (la intermedia, con restrizioni più lievi delle rosse). In questo secondo caso chiuderebbero bar e ristoranti e non ci si potrebbe spostare da un comune all'altro.

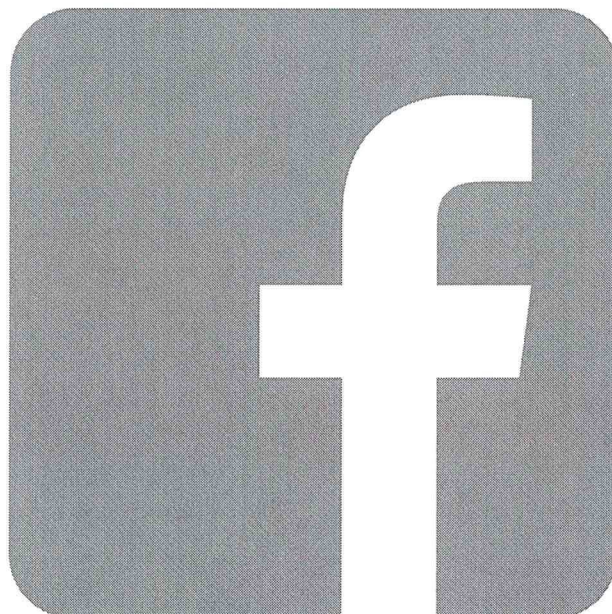
Le indiscrezioni di stampa circolate ieri parlavano di un inserimento dell'Isola, che si trova a cavallo tra i due parametri, tra le regioni arancioni. Ma al momento fonti del governo regionale fanno sapere che non è stato comunicato nulla dal governo nazionale. Fonti del governo Conte rimandano alla tarda mattinata notizie in merito.

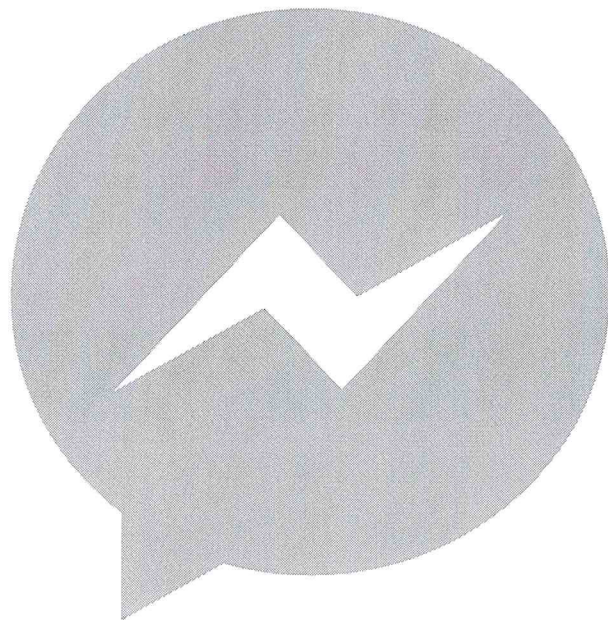
“Non ci aspettavamo così tanti positivi a Palermo”, il commissario Costa a Casa Minutella


RENATO COSTA OSPITE DI CASA MINUTELLA



di Redazione | 03/11/2020





Attiva ora le notifiche su Messenger 

«Alla Fiera del Mediterraneo stiamo facendo uno sforzo enorme. 1.200 – 1.300 tamponi rapidi al giorno, di cui il 10% risultano positivi e poi confermati al 99% dai tamponi molecolari. È un dato preoccupante. Non ci aspettavamo una percentuale così alta di positivi».

Leggi Anche:

Sfonda la sbarra al drive in della Fiera, vuole per forza fare il tampone, denunciato

Così **Renato Costa**, commissario per la gestione emergenza Covid-19 nella Provincia di Palermo, ospite in studio della quinta puntata di Casa Minutella, in diretta su BlogSicilia.it.

Costa ha poi aggiunto: «In cinque giorni abbiamo individuato **500 soggetti positivi asintomatici**. Nessuno di loro aveva neanche un colpo di tosse ma così abbiamo salvaguardato 500 famiglie, 500 luoghi di lavoro, perché avrebbero continuato le

loro relazioni senza sapere di avere il virus».

PUBBLICITÀ

«Nessuno si aspettava questi i numeri – ha proseguito – Cosa è successo? Cattiva informazione e gente eccessivamente preoccupata del lockdown hanno determinato una reazione smodata dopo il ‘liberi tutti’: potevamo fare ogni cosa, andare al mare, in spiaggia, partire, stare in luoghi affollati... Ma **non potevamo permettercelo** e il risultato è quello che stiamo vedendo».

Leggi Anche:

**Oltre 1200 tamponi in un giorno al drive in della Fiera,
139 positivi individuati, in totale da inizio screening 394**

E ancora: «**Ci siamo inginocchiati al dominio dell'economia**. Il liberi tutti è stato il frutto di una necessità economica. Anche questo è stato un errore su cui dobbiamo riflettere. Ora siamo in una condizione di grande difficoltà, il virus è dappertutto. 500 positivi su 5000 persone testate al drive-in della Fiera del Mediterraneo sono tantissime. Un numero enorme che ci dice che siamo circondati da positivi».

Infine, il commissario per la gestione dell'emergenza in Provincia di Palermo ha ribadito che questo è «un momento complicato per tutti noi. Il contatto con il positivo in questo momento, se è stretto, prevede l'auto isolamento a casa e poi

l'esame diagnostico del tampone. Il tampone, però, fotografa la situazione del momento, non garantisce l'immunità. Ognuno di noi, quindi, deve mantenere comportamenti corretti sempre. E bisogna sottolineare che, in questo momento, abbiamo questo tipo di pressione perché **non abbiamo mai smesso di curare anche i pazienti non Covid** e continueremo a farlo finché potremo farlo».

Covid: 1.048 i nuovi positivi in Sicilia, 14 i morti

Sono 150 (+8) i pazienti in terapia intensiva. 292 i guariti



19:15 03 novembre 2020NEWS **Redazione ANSA** PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 03 NOV - Sono 1.048 i nuovi positivi al Covid-19 registrati in Sicilia nelle ultime 24 ore, su 8.015 tamponi effettuati; 14 i decessi, che portano il totale a 550.

Con i nuovi casi salgono a 16.806 gli attuali positivi. Di questi 1.222 sono i ricoverati: 1.072 in regime ordinario e 150 in terapia intensiva con un incremento di otto ricoveri. I guariti sono 292.

I nuovi positivi sono così distribuiti per province: Palermo 258, Catania 299, Messina 80, Ragusa 83, Trapani 133, Siracusa 71, Agrigento 21, Caltanissetta 96, Enna 7. (ANSA).

Coronavirus, in Sicilia 150 pazienti in terapia intensiva: scoperti altri 1.048 contagi

Le persone ricoverate diventano 1.072 (+47 rispetto a ieri). I tamponi processati sono stati 8.015 (13% di positivi). Quattordici i morti, con le vittime che dall'inizio della pandemia salgono a 550. Alto numero di guariti: 292

Redazione

03 novembre 2020 16:57

Per il terzo giorno di fila si sfiora quota mille nuovi contagi in Sicilia. Secondo il bollettino di oggi del ministero della Salute sono precisamente 1.048 i nuovi casi sull'Isola a fronte di 8.015 tamponi processati (13% di positivi). Con i 14 morti registrati nelle ultime 24 ore diventano 550 le vittime dall'inizio della pandemia. A fare da contraltare un alto numero di guariti: 292.

Sono altre 47 le persone trovate positive al Covid che sono finite ricoverate in ospedale (totale 1.072). Mentre i posti occupati in terapia intensiva diventano 150 (+8 rispetto a ieri). Gli attuali positivi raggiungono quota 16.806, di cui 15.584 si trovano in isolamento domiciliare.

Questa invece la divisione dei nuovi casi per provincia: Palermo 258, Catania 299, Messina 80, Ragusa 83, Trapani 133, Siracusa 71, Agrigento 21, Caltanissetta 96, Enna 7.

La situazione nel resto d'Italia

Oggi si contano 28.244 nuovi casi (ieri 22.253) mentre l'incremento delle vittime è invece più netto: sono 353 in 24 ore (ieri 233), mai così tanti da inizio maggio. I pazienti in terapia intensiva erano 2.022, in aumento di 83 rispetto a ieri. La Lombardia era la regione con l'incremento più alto di nuovi positivi (5.278 in più da ieri), seguita dalla Campania con 2.861.

Coronavirus, il bollettino di oggi martedì 3 novembre 2020

Nuovi casi: 28.244 (Ieri +22.253)

Casi testati: --

Tamponi (diagnostici e di controllo): -- (ieri 135.731)

Attualmente positivi: 418.142 (ieri 396.512)

Ricoverati: --- (ieri 21.862)

Ricoverati in Terapia Intensiva: -- (ieri 2.022)

Totale casi positivi: 759.829

Deceduti: 39.412, + 353 (ieri 39.059 con un aumento di 233 morti in 24 ore)

Dimessi/Guariti: 302.275

Povertà e lavoro, gli assessori di Palermo scrivono a Conte

Un appello contro la povertà e per nuove politiche del lavoro "a garanzia di quella fascia di popolazione che per i più disparati motivi, a causa della crisi sanitaria legata al Covid-19 rischia l'esclusione sociale e di fatto l'emarginazione" è quanto hanno rivolto oggi al Presidente Giuseppe Conte e a diversi ministri gli Assessori alle politiche sociali di Palermo, Napoli e Perugia.

"Siamo consci del fatto - scrivono Giuseppe Mattina, Monica Buonanno ed Edi Cicchi - che nuove misure restrittive siano senza dubbio necessarie per contrastare la recrudescenza del virus nel nostro Paese. Tuttavia, riteniamo necessario portare alla vostra attenzione una riflessione più ampia sulle misure assunte nei confronti di quanti si trovano in uno stato di difficoltà sociale ed economica: parliamo di quella fascia di popolazione che per i più disparati motivi è a rischio di esclusione sociale, di quanti vivono ai margini, dei "nuovi poveri" che questa pandemia sta contribuendo a definire".

Secondo i tre assessori comunali "è mutata la geografia del disagio socioeconomico, le fragilità già note sono diventate maggiormente complesse e accanto ad esse sono emerse nuove tipologie di povertà e di esclusione sociale conseguenti al calo delle forme di lavoro non tipizzate, alla riduzione quali-quantitativa dei consumi, alle condizioni di deprivazione materiale, all'aumento di disagio socio-psicologico sanitario dovuto allo stato di isolamento" e sottolineano che "domani sarà già troppo tardi se non si riesce a ragionare in prospettiva, oltre la pandemia, per mettere al centro della politica misure contro il precariato e il lavoro nero e che permettano l'accesso al lavoro e alle cure di base anche alle situazioni più al margine, con un piano nazionale per rilanciare il mercato del lavoro e, al

contempo, allinearci a tutti i Paesi europei civili con la misura universale del sostegno al reddito senza tralasciare il mantenimento e il consolidamento dei servizi di base e socio sanitari".

La lettera a Conte

Nella lettera indirizzata al presidente del consiglio e ai ministri, si chiede anche una "forte presa di posizione affinché anche il nostro Paese si possa dotare di una misura di sostegno alla povertà e al contempo di un piano straordinario per il lavoro e contro il precariato e il rafforzamento dell'impianto del reddito di cittadinanza, misura straordinariamente utile che ha sostenuto centinaia di migliaia di famiglie ma che deve essere migliorata, raffinata e ascrivita nell'ambito del welfare generativo, ampliandola con preciso piano contro il precariato, lo sfruttamento e il lavoro nero con un set strutturato di servizi e misure per il lavoro dove si tenga conto che rafforzare il lavoro significa anche avere la capacità di sostenere le imprese ed in generale tutte le attività produttive".

Infine, Mattina, Buonanno e Cicchi pongono l'attenzione su come oggi "è fondamentale che la politica guardi non solo alle risposte immediate ma a quelle di medio-lungo periodo. Esperienze di cambiamento, di persone che stanno inventando opportunità, ce ne sono e sono importanti, ma rischiamo di limitarci a farne racconti che mettano queste mosche bianche sugli altari. Invece non servono altari o palcoscenici. Serve attivare un processo di comunità che attivi il cambiamento a partire da responsabilità politiche, che attivi e coordini i processi di legalità, movimento e sviluppo dei nostri territori"



Prof. Massimo Galli, Past President SIMIT: “Queste rilevazioni ci stanno dando informazioni preziose, per quanto il campione sia geograficamente e numericamente circoscritto, e ci permettono di aiutare persone che non avevano mai avuto modo di conoscere il proprio stato”



Prof. Massimo Galli

Milano,

3 novembre 2020 - Prosegue l'attività di screening promossa dall'Università di Milano per determinare in località della Lombardia diversamente colpite durante la prima ondata della pandemia quale sia stata la reale diffusione dell'infezione da SARS-CoV-2. Dopo Castiglione D'Adda (LO), Carpiano (MI), Vanzaghello (MI), Suisio (BG), lo studio guidato dal Professor Massimo Galli, Past President SIMIT, ha completato l'analisi in Sordio (LO) ed è a buon punto in San Pellegrino Terme (BG).

In

queste ultime due realtà, l'indagine è stata estesa alla ricerca degli anticorpi contro il virus dell'epatite C, un modo per favorire l'emersione del sommerso e per tener desta l'attenzione su una malattia che bisogna riuscire ad individuare e curare anche in tempo di Covid-19. I dati sull'epatite C saranno

presentati anche in occasione del Global Health, il Festival della Salute Globale, nella sessione di lunedì 9 novembre alle 18 “Origine, gestione ed evoluzione della pandemia in Italia e nel mondo”, in cui intervengono lo stesso prof. Galli, il coordinatore del Comitato tecnico scientifico Agostino Miozzo e il Direttore Generale della Prevenzione presso il Ministero della Salute Giovanni Rezza, moderati dal giornalista Daniel Della Seta.

Le difficoltà nella lotta all’Epatite C

Curare le persone con Epatite C è stato reso più complicato dalla pandemia in corso, che ha limitato la possibilità di accesso ad ospedali e laboratori. Un ostacolo che ha messo in discussione l’eliminazione dal nostro Paese entro il 2030, un obiettivo fissato dall’OMS e reso possibile dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA), che permettono di eradicare il virus in maniera definitiva, in poche settimane e senza effetti collaterali. Ma il conseguimento di questo risultato era già stato messo in pericolo da un problema preesistente a pandemia.

Dopo

200mila casi trattati quasi tutti con successo, durante il 2019 è stata registrata un’evidente flessione nel numero dei nuovi trattamenti. E questo nonostante le stime suggeriscano che le persone che vivono con un’infezione cronica da HCV nel nostro Paese siano ancora molto numerose. Molti, pur informati del proprio stato, non hanno mai potuto o voluto accedere alla terapia. Molti di più non sospettano minimamente di aver contratto questa infezione.

A

febbraio, con l’emendamento al Decreto Milleproroghe, è stato approvato uno stanziamento di 71,5 milioni di euro per favorire gli screening che potessero individuare la prevalenza residua di infezione attiva. Questi fondi sono però rimasti fermi per mancanza di decreti attuativi specifici.

L’attuale

situazione della lotta all’epatite C vede dunque un doppio stallo dovuto a due cause: le difficoltà legate alla pandemia e il mancato intervento sul ‘sommerso’ con il conseguente mancato invio delle persone da trattare ai centri specialistici.

L'occasione data dal Covid-19

Stanti così le cose, si sta tentando di sfruttare ogni opportunità per favorire la salute anche in un momento di grave crisi come questo. “Abbiamo pensato di utilizzare la rilevazione sierologica di massa per l'infezione da Sars-Cov-2 anche per la ricerca degli anticorpi dell'Epatite C - spiega il prof. Galli - Non si tratta di studi che possano sostituire la più completa campionatura auspicabile per uno studio nazionale. Ritengo però che ne possano venire informazioni importanti. Per Sordio, comune nella provincia di Lodi, a rilevazione terminata abbiamo dati grezzi che descrivono nelle persone sopra i 40 anni d'età una prevalenza di anticorpi anti Hcv del 2%. La metà dei positivi non era consapevole del proprio stato”.

I

dati di San Pellegrino Terme saranno pronti nei prossimi giorni, ma già varie persone risultate positive al test non erano consapevoli del proprio stato. “Per quanto il campione sia geograficamente e numericamente circoscritto, questo studio ci permette di saperne di più e di aiutare persone che non avevano mai avuto modo di indagare il proprio stato” conclude il prof. Galli.

Epatite C al centro del Festival della Salute Globale

Di HCV e di ricerca del virus si parlerà molto nell'ambito del Festival della Salute Globale, che potrà essere seguito sul sito www.festivalsaluteglobale.it e sulla relativa pagina facebook. Oltre all'indagine sui paesi della Lombardia, il tema dell'eliminazione dell'Epatite C sarà infatti anche al centro della sessione del 13 novembre “Alla ricerca del virus”, in cui interverranno il Viceministro della Salute Pierpaolo Sileri, la dott.ssa Loreta Kondili, Medico Ricercatore presso il Centro Nazionale per la Salute Globale dell'ISS e Responsabile Progetto PITER, la dott.ssa Barbara Suligoi, Responsabile del Centro Operativo AIDS dell'ISS, il DG di Gilead Sciences Italia, Valentino Confalone.

II

dibattito riguarderà i tre virus che sono testimonianza diretta della globalizzazione in epoche diverse, in Italia e nel mondo: SARS-CoV2, HCV e HIV. Proprio all'HIV, il 15 novembre, sarà dedicato il dialogo “Aids: cosa è cambiato e cosa deve cambiare per sconfiggerla” tra Anton Pozniak, Presidente della International AIDS Society e fra i massimi esperti mondiali di HIV, e il prof. Stefano Vella, condirettore del Festival insieme al prof. Walter Ricciardi.



Prof. Fabrizio Pregliasco

Roma, 3 novembre 2020 - “C’è oggettivamente una pressione sui Pronto Soccorso, sui ricoveri e sulle terapie intensive. In questo momento c’è anche la fortuna di poter ricoverare soggetti in via precauzionale, avendo lo spazio per poter curare al meglio tutte le persone colpite. Si sente però l’affanno. L’elemento che deve preoccupare è la prospettiva teorica che non si debba arrivare a livelli di saturazione. È fondamentale una comunicazione che non sia polarizzata tra un’eccessiva minimizzazione e un’eccessivo allarmismo che può portare ad un peggioramento della situazione in termini di richiesta non congrua di interventi. Siamo di fronte all’esigenza, da parte nostra, di considerare ogni contatto come un potenziale rischio di contrarre la malattia”, così il prof. Fabrizio Pregliasco, virologo, direttore sanitario ospedale Galeazzi di Milano, intervenuto ai microfoni della trasmissione “L’Italia s’è desta”, condotta dal direttore Gianluca Fabi, Matteo Torrioli e Daniel Moretti su Radio Cusano Campus.

Sul lockdown per anziani. “No all’isolamento degli anziani, ma servizi e facilitazioni per conservare, per tenere con grande attenzione le persone più fragili. Facilitare aspetti pratici riguardanti la loro mobilità, la fornitura di farmaci e beni di prima necessità”.

Sulle chiusure. “Non possiamo avere elementi che ci diano la certezza che chiudere tutto alle 16 sia meglio che alle 18. C’è solo un articolo su *Lancet* che ha cercato di fare un’analisi sugli interventi che sono stati fatti e le valutazioni fatte sono di ordine generale. La scelta politica è veramente difficile e bisogna valutare i risultati. Spero che la lieve flessione dei casi più gravi in pronto soccorso sia già un effetto dei primi provvedimenti varati nelle scorse settimane. Una disposizione nazionale a cornice che dia degli approcci oggettivi per eventuali modulazioni stringenti in alcuni territori credo sia qualcosa che dà chiarezza a tutti i cittadini. Ma al di là dei divieti lo

sprone del Dpcm sta nel responsabilizzarci”.

L’Ordine dei Medici di Milano ha chiesto la chiusura. “È un grido rispetto alla stanchezza del personale sanitario che sperava di aver superato una situazione emergenziale e ora si vede un ricarico. È una situazione che va corretta e spero in un veloce approccio che sia di buonsenso e tenga conto della fattibilità, ma che rimarchi l’importanza della responsabilità dei singoli e anche un’urgente necessità di individuare spazi intermedi, come gli alberghi Covid per le persone che devono stare in quarantena in isolamento evitando i contagi intrafamiliari”.

(fonte: Radio Cusano Campus)



Roma, 3 novembre 2020 - Un gruppo di ricerca tutto italiano ha dimostrato che una combinazione di terapia mirata a bersaglio molecolare e immunoterapia può fronteggiare con successo il tipo più frequente di leucemia acuta linfoblastica degli adulti, evitando la chemioterapia e i suoi pesanti effetti collaterali.

I risultati dello studio, promosso dalla Fondazione GIMEMA, sostenuto dal 5 per mille di Fondazione AIRC, sono stati pubblicati sulla rivista *New England Journal of Medicine* il 22 ottobre scorso. L'importanza del lavoro è stata sottolineata anche dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel suo intervento durante la cerimonia dedicata a “I Giorni della Ricerca” di Fondazione AIRC al Quirinale il 26 ottobre.

L'idea del progetto ha avuto inizio circa 15 anni orsono e oggi diventa realtà. I risultati della terapia “chemio-free” sperimentata in un campione di pazienti adulti affetti da leucemia acuta linfoblastica (LAL) con una alterazione del cromosoma Philadelphia (Ph+), confermano il successo

del protocollo clinico messo a punto da un gruppo di ricerca tutto italiano.

Il

98% dei pazienti raggiunge la remissione ematologica completa, ovvero non presenta più tracce di malattia e il 60% mostra quella che gli esperti chiamano risposta molecolare. Inoltre, dopo un anno e mezzo dall’inizio del trattamento la sopravvivenza generale è pari al 95% e quella senza la malattia arriva all’88%.

A

tali risultati si è giunti senza ricorrere alla chemioterapia sistemica che porta con sé effetti collaterali molto pesanti, ma puntando su una combinazione di terapia mirata a bersaglio molecolare e immunoterapia.

“Questo studio è la consacrazione di un’idea e giunge alla fine di un lungo percorso nel quale abbiamo cercato di eliminare la chemioterapia nelle fasi iniziali dal trattamento di questa forma speciale di leucemia linfoblastica acuta” afferma Robin Foà, Professore di Ematologia all’Università Sapienza di Roma, primo autore dell’articolo pubblicato sulla prestigiosa rivista *New England Journal of Medicine* grazie anche al sostegno di Fondazione AIRC.

Nello

studio, condotto dai Centri di Ematologia che afferiscono al Gruppo Italiano Malattie Ematologiche dell’Adulto (GIMEMA) con il coordinamento di Robin Foà, sono stati coinvolti 63 pazienti con LAL Ph+ di età superiore a 18 anni e senza limite inclusivo di età (il più anziano aveva 82 anni), sottoposti a una prima fase di trattamento (induzione) con l’inibitore tirosin chinasi dasatinib, seguito da una seconda fase (consolidamento) con l’anticorpo monoclonale bispecifico blinatumomab, quindi una terapia di induzione e consolidamento senza chemioterapia.

Ebbene,

già dopo la prima fase di induzione, 3 pazienti su 10 mostravano una risposta molecolare e i numeri sono raddoppiati (6 pazienti su 10) dopo i due cicli di blinatumomab previsti nello studio, fino ad arrivare a 8 su 10 se i cicli di

anticorpo aumentavano. Tutti gli studi biologici sono stati condotti centralmente per garantire l'uniformità delle analisi in laboratori certificati.

“Con questo trattamento riusciamo a stimolare il sistema immunitario che si attiva contro il tumore e gli effetti collaterali del trattamento sono limitati. Inoltre molta parte della terapia si effettua a domicilio con riduzione quindi dei giorni di ricovero - aggiunge Robin Foà, ricordando anche un altro dato molto incoraggiante legato ai pazienti successivamente sottoposti a trapianto allogenico - la mortalità associata al trapianto è risultata molto bassa - il 4,1% - e probabilmente questo è legato al fatto che i pazienti non hanno alle spalle la tossicità del trattamento chemioterapico e riescono a sopportare meglio il trapianto”.

Questi risultati potrebbero cambiare profondamente la pratica clinica nel trattamento di quello che rappresenta il sottogruppo più frequente di LAL dell'adulto, la cui incidenza incrementa progressivamente con l'avanzare dell'età, e che prima dell'avvento degli inibitori delle tirosin chinasi aveva una prognosi decisamente nefasta.

“Va anche sottolineato - aggiunge ancora Robin Foà - l'impatto di questa strategia terapeutica sulla qualità di vita dei pazienti dovuto ai limitati effetti collaterali e alla ridotta ospedalizzazione. Questo è stato di particolare rilievo durante il picco primaverile della pandemia di Covid-19. L'induzione e il consolidamento con dasatinib e blinatumomab durano in tutto circa 6 mesi e poter eseguire gran parte del trattamento a domicilio ha permesso di non interrompere né ritardare la terapia prevista”.

Conclude Robin Foà, che assieme ai colleghi sta già lavorando a nuove opzioni 'chemio-free' per questa forma di leucemia: “Questo studio è un punto di arrivo che apre ulteriori sviluppi. Abbiamo infatti anche ottenuto importanti informazioni di tipo molecolare che verranno approfondite nel prossimo protocollo clinico per un'ulteriore personalizzazione della terapia dei pazienti adulti con LAL Ph+ di tutte le età”.

NEJM 2020. Doi: 10.1056/NEJMoa2016272
<http://doi.org/10.1056/NEJMoa2016272>



Prof. Maurizio Rossini, Direttore della UOC di Reumatologia dell’Azienda Ospedaliera Universitaria Integrata di Verona e Presidente della Società Italiana dell’Osteoporosi, del Metabolismo Minerale e delle Malattie dello Scheletro: “Dobbiamo impegnarci molto sul piano della prevenzione, andando ad analizzare con attenzione quelli che riconosciamo come fattori di rischio importanti per l’osteoporosi, specie in questo periodo di emergenza Covid-19”



Prof. Maurizio Rossini

Roma,

3 novembre 2020 - In Italia circa 4 milioni di donne e 1 milione di uomini soffrono di osteoporosi, condizione caratterizzata da una riduzione della massa ossea e da un’alterazione della micro-architettura del tessuto scheletrico, che diventa più fragile e, quindi, più esposto a rischio di fratture spontanee o in conseguenza di traumi minimi. Diffusissima nella popolazione anziana, l’osteoporosi colpisce perlopiù le donne, soprattutto dopo la menopausa. Ma non è detto, può arrivare anche prima di questa fase della vita.

“Manifestazione

tipica dell’osteoporosi sono le fratture da fragilità ossea, che possono

verificarsi anche in assenza di traumi o in seguito a traumi banali - spiega il prof. Maurizio Rossini, Direttore della UOC di Reumatologia dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Integrata di Verona e Presidente della Società Italiana dell'Osteoporosi, del Metabolismo Minerale e delle Malattie dello Scheletro (SIOMMMS) - In Italia, ogni anno, i pronto soccorso ne vedono circa 600mila casi, ma, se consideriamo tutte le tipologie di fratture da fragilità, comprese quelle che non afferiscono agli ospedali, come molte di quelle vertebrali, se ne stimano oltre un milione l'anno. Numeri che comportano anche un importante aumento dei costi dal punto di vista sanitario e sociale, stimati in quasi 9 miliardi di euro l'anno. Cifra destinata a sfiorare i 12 miliardi l'anno di spesa nel 2030, se non interveniamo tempestivamente: infatti il progressivo invecchiamento della popolazione farà sì che questa malattia abbia una prevalenza maggiore”.

“Questo vuol dire - prosegue Rossini - che dobbiamo impegnarci molto sul piano della prevenzione, andando ad analizzare con attenzione quelli che riconosciamo come fattori di rischio importanti per l'osteoporosi, specie in questo periodo di emergenza Covid-19, nel quale si spera di non dover ricorrere all'ospedale o a RSA in seguito a fratture da fragilità”.

Tra i fattori di rischio vi sono la menopausa, specie se precoce, deficit alimentari in termini di basso introito di calcio, carenza di vitamina D e la scarsa attività fisica. A cui si aggiungono il fumo, l'abuso di alcool, l'eccessivo consumo di sale e di caffeina (meglionon superare i 3 caffè al giorno).

“Adottare uno stile di vita sano a tavola, fare regolarmente attività fisica, anche in casa, ed assumere vitamina D, soprattutto se si è anziani, nei mesi invernali o se si è costretti tra le mura domestiche: queste attenzioni possono aiutare a mantenere una buona densità minerale ossea. I primi due suggerimenti non valgono solo per chi è più in là con gli anni, ma per tutti. Ci sono poi diverse concause che possono portare all'insorgere dell'osteoporosi, tra cui molte malattie endocrinologiche, reumatologiche, nefrologiche, gastroenterologiche, ematologiche, o l'uso di farmaci come i cortisonici o alcuni trattamenti anti-tumorali, che possono determinare quadri di osteoporosi anche nei giovani”, afferma Maurizio Rossini.

Quali

esami fare? “Abbiamo innanzitutto la densitometria ossea per misurare la densità minerale delle nostre ossa. Se vi è un deficit minerale o si è già incorsi in fratture da fragilità, la prevenzione non farmacologica potrebbe non bastare e potrebbe essere necessario ricorrere a farmaci che rallentano la perdita di massa ossea o consentono un suo recupero, anche in poco tempo. Presto avremo altre molecole, ancora più efficaci. C'è, quindi, la possibilità di fare un trattamento oltre che preventivo anche terapeutico nell'osteoporosi”, conclude Rossini.

C'è

poi un altro aspetto, poco considerato ma centrale, evidenziato nel corso del XXIII Congresso Nazionale del Collegio Reumatologi Italiani (CReI) dal dott. Carlo Umberto Manzini, Responsabile del Centro Studi Osteoporosi: “Spesso, l'osteoporosi viene sottovalutata dai pazienti. E non va bene, perché questa condizione avanza, influenzando negativamente sulle condizioni di vita di chi ne è affetto, dal punto di vista della mobilità e anche relazionale. Chi ha dimostrato una minore aderenza terapeutica al trattamento dell'osteoporosi, perché avvertito come un ‘di più’, sono maggiormente le persone più avanti con gli anni, perché la considerano una patologia secondaria rispetto ad altre di cui sono spesso affette, come ad esempio l'ipertensione, l'ipercolesterolemia, il diabete e i problemi alla tiroide”.

Come

risolvere il problema del ‘drop out’? “Combattendo quotidianamente la battaglia per far sì che chi è interessato dall'osteoporosi continui con la terapia - sottolinea Manzini. Molte persone dicono che un freno è il dover pagare alcuni farmaci. Tra gli anti-osteoporotici a pagamento vi sono bisfosfonati, ma, se sono già intervenute delle fratture da fragilità o c'è un alto rischio di fratturarsi, i bisfosfonati sono a carico del SSN, in linea con la nota 79 dell'AIFA che ne regola la prescrivibilità in fascia A. Possiamo citare altri due farmaci, spesso psicologicamente più accettati dai pazienti per la praticità del trattamento: il denosumab, che prevede una somministrazione sottocutanea due volte l'anno, e la teriparatide, a carico del SSN, secondo AIFA, nelle forme più severe di osteoporosi complicate da più fratture vertebrali o femorali, anche se praticabile soltanto per 24 mesi”.

“Sul

lato prevenzione - conclude Manzini - la terapia di primo livello, cioè quella

con i bisfosfonati, viene suggerita anche come prevenzione per l'osteoporosi quando si assume cortisone per la terapia di altre malattie. Tra i nostri pazienti in reumatologia, ad esempio, abbiamo tantissimi soggetti che assumono cortisone a lungo termine e questo comporta nel tempo una perdita di massa ossea progressiva. Va da sé che ancora una volta la prevenzione è fondamentale. Tra i nostri alleati, poi, vi sono la vitamina D e un apporto di calcio adeguato”.

quotidianosanità.it

Martedì 03 NOVEMBRE 2020

Covid. Il Governo consegna alle Regioni la bozza di Dpcm: coprifuoco in tutta Italia dalle 22 alle 5, didattica a distanza al 100% per le superiori e capienza trasporti al 50%. Ma per le Regioni più a rischio scatta il lockdown totale o parziale

Il nuovo Dpcm, infatti, oltre a inasprire alcune delle misure già in vigore a livello nazionale, introduce una classificazione di livello di rischio per le Regioni o per singoli territori superato il quale il ministro della Salute stabilisce un lockdown pressoché totale o in forma più mitigata a seconda se la Regione interessata si collochi nello scenario 4 o 3 del documento varato all'inizio di ottobre che stabiliva le misure da prendere in base a diversi livelli di crescita dei contagi e di tenuta dei servizi sanitari.

Il Governo ha consegnato alle Regioni (che in serata hanno formulato le loro contro proposte manifestando "forte perplessità e preoccupazione" sulla bozza), il testo del nuovo Dpcm con le nuove misure per frenare la seconda ondata. Molte le novità rispetto al Dpcm in vigore.

Prima di tutto cambiano le norme a livello nazionale valide in tutte le Regioni con l'anticipazione del coprifuoco dalle 24 alle 22 (fino alle 5 del mattino) e con la possibilità di chiudere le piazze della movida anche per tutto il giorno e non solo dalle 21 in poi.

Novità anche per la didattica che diventa al 100% a distanza per le superiori.

Ridotta anche la capacità di carico del trasporto pubblico prevedendo che a bordo dei mezzi pubblici del trasporto locale e del trasporto ferroviario regionale con esclusione del trasporto scolastico dedicato è consentito un coefficiente di riempimento non superiore al 50 per cento.

E infine chiusi i centri commerciali nel weekend e negli altri giorni festivi con esclusione di farmacie, parafarmacie, generi alimentari, tabacchi ed edicole.

Ma la vera novità sulla quale è tuttora fitto il confronto con le Regioni è quella prevista dagli articoli *1bis* e *1ter* della bozza dove si stabiliscono due livelli di rischio che portano al lockdown parziale o totale le Regioni o i territori che vi rientrano.

In particolare si prevede un livello caratterizzato da uno scenario di elevata gravità e da un livello di rischio alto nel quale rientrano le Regioni o parte di esse che si collocano in uno "scenario di tipo 3" e con un livello di rischio "alto", secondo gli indicatori previsti dal documento "Prevenzione e risposta a COVID-19; evoluzione della strategia e pianificazione nella fase di transizione per il periodo autunno invernale", condiviso dalla Conferenza delle Regioni e Province autonome l'8 ottobre 2020 nonché sulla base del decreto del ministro della salute 30 aprile 2020, sentito il CTS sui dati monitorati.

L'altro livello è invece caratterizzate da uno scenario di massima gravità e da un livello di rischio alto, dove rientrano le Regioni che si collocano, in tutto il territorio o in parte di esse, in uno "scenario di tipo 4" e con un livello di rischio "alto".

A decidere l'eventuale collocazione delle Regioni in uno di questi due livelli sarà **un'Ordinanza del ministro della Salute "sentiti" i presidenti delle Regioni interessate**. Sempre con un'ordinanza del ministro della Salute ma "d'intesa" con il presidente della Regione interessata potrà poi essere prevista, in relazione a specifiche parti del territorio regionale ed in ragione del rischio epidemiologico accertato, l'esenzione dall'applicazione di una o più delle misure del lockdown.

Ma quali sono queste misure?

Per lo scenario 3 con rischio alto si prevede, con efficacia di 15 giorni minimo:

a) divieto di ogni spostamento in entrata e in uscita dai territori di cui al comma 1, salvo che per gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità ovvero per motivi di salute. Sono comunque consentiti gli spostamenti strettamente necessari ad assicurare lo svolgimento della didattica in presenza nei limiti in cui la stessa è consentita. E' consentito il rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza;

b) divieto di ogni spostamento con mezzi di trasporto pubblici o privati, in un comune diverso da quello di residenza, domicilio o abitazione, salvo che per comprovate esigenze lavorative, di studio, per motivi di salute, per situazioni di necessità o per svolgere attività o usufruire di servizi non sospesi e non disponibili in tale comune.

c) sospensione delle attività dei servizi di ristorazione (fra cui bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie), ad esclusione delle mense e del catering continuativo su base contrattuale a condizione che vengano rispettati i protocolli o le linee guida diretti a prevenire o contenere il contagio. Resta consentita la sola ristorazione con consegna a domicilio nel rispetto delle norme igienico sanitarie sia per l'attività di confezionamento che di trasporto, nonché fino alle ore 22,00 la ristorazione con asporto, con divieto di consumazione sul posto o nelle adiacenze. Restano comunque aperti gli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande situati nelle aree di servizio e rifornimento carburante situate lungo le autostrade, negli ospedali e negli aeroporti, con obbligo di assicurare in ogni caso il rispetto della distanza interpersonale di almeno un metro.

Per lo scenario 4, sempre con livello di rischio 4 e con efficacia sempre di 15 giorni minimo, è invece contemplato:

a) divieto di ogni spostamento in entrata e in uscita dai territori di cui al comma 1, nonché all'interno dei medesimi territori, salvo che per gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità ovvero per motivi di salute. Sono comunque consentiti gli spostamenti strettamente necessari ad assicurare lo svolgimento della didattica in presenza nei limiti in cui la stessa è consentita. E' consentito il rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza;

b) sospensione delle attività commerciali al dettaglio, fatta eccezione per le attività di vendita di generi alimentari e di prima necessità individuate nell'allegato XX, sia nell'ambito degli esercizi commerciali di vicinato, sia nell'ambito della media e grande distribuzione, anche ricompresi nei centri commerciali, purché sia consentito l'accesso alle sole predette attività. Sono chiusi, indipendentemente dalla tipologia di attività svolta, i mercati, salvo le attività dirette alla vendita di soli generi alimentari. Restano aperte le edicole, i tabaccai, le farmacie, le parafarmacie;

c) sono sospese le attività dei servizi di ristorazione (fra cui bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie), ad esclusione delle mense e del catering continuativo su base contrattuale a condizione che vengano rispettati i protocolli o le linee guida diretti a prevenire o contenere il contagio. Resta consentita la sola ristorazione con consegna a domicilio nel rispetto delle norme igienicosanitarie sia per l'attività di confezionamento che di trasporto, nonché fino alle ore 22,00 la ristorazione con asporto, con divieto di consumazione sul posto o nelle adiacenze. Restano comunque aperti gli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande situati nelle aree di servizio e rifornimento carburante situate lungo le autostrade, negli ospedali e negli aeroporti, con obbligo di assicurare in ogni caso il rispetto della distanza interpersonale di almeno un metro;

d) tutte le attività previste dalle lettere f) e g), anche svolte nei centri sportivi all'aperto, sono sospese; sono altresì sospesi tutti gli eventi e le competizioni organizzati dagli enti di promozione sportiva.

e) è consentito svolgere individualmente attività motoria in prossimità della propria abitazione purché comunque nel rispetto della distanza di almeno un metro da ogni altra persona e con obbligo di utilizzo di dispositivi di protezione delle vie respiratorie; è altresì consentito lo svolgimento di attività sportiva esclusivamente all'aperto ed in forma individuale;

f) ferma la possibilità di svolgimento in presenza dei servizi educativi per l'infanzia di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65 e del primo anno di frequenza della scuola secondaria di primo grado, le attività

scolastiche e didattiche si svolgono esclusivamente con modalità a distanza. Resta salva la possibilità di svolgere attività in presenza qualora sia richiesto l'uso di laboratori o sia necessaria in ragione della situazione di disabilità dei soggetti coinvolti e in caso di bisogni educativi speciali, garantendo comunque il collegamento on line con gli alunni della classe che sono in didattica digitale integrata;

g) sono sospese le attività inerenti servizi alla persona (fra cui parrucchieri, barbieri, estetisti);

h) i datori di lavoro pubblici limitano la presenza del personale nei luoghi di lavoro per assicurare esclusivamente le attività che ritengono indifferibili e che richiedono necessariamente tale presenza, anche in ragione della gestione dell'emergenza.

Solo domani l'elenco delle Regioni in lockdown. Per sapere quali saranno le Regioni interessate a queste misure più "dure" bisognerà però aspettare probabilmente domani quando il Governo avrà sul tavolo i dati più aggiornati del monitoraggio settimanale per fare delle valutazioni più puntuali e basate sulla situazione epidemiologica più recente possibile.